

Lorena Pasquini, Alessandra Del Barba,
Adriana Cremona

Brescia 1945-1960

Voci, suoni e immagini
delle lotte operaie
nella Ricostruzione

Testimonianze 11
Collana curata da Erica Ardeni



**I libri
del sindacato pensionati
della Lombardia**

Indice

Prefazione	5
Introduzione	9
Capitolo I: Le voci nella Ricostruzione	19
Capitolo II: Franco Castrezzati e Pio Galli. Racconti di vita	59
Capitolo III: I suoni nella Ricostruzione	91
Capitolo IV: Le immagini nella Ricostruzione	99
Bibliografia	177

Prefazione

Anna Bonanomi,
segretario generale Spi Lombardia

Ernesto Cadenelli,
segretario generale Spi Brescia

All'indomani del 25 aprile 1945 gli italiani poterono riprendere a vivere una vita "normale". Ma si tratta di un normale assai anomalo: il paese è interamente da ricostruire, tante famiglie smembrate si ricongiungono con non poche difficoltà, e alcune non ci riusciranno mai, la fame, la disoccupazione sono all'ordine del giorno. Sono anni intensi in cui l'Italia sceglie quale forma di governo darsi, in cui si redige la Carta Costituzionale, in cui si delineano i rapporti politici che determineranno il futuro.

Di tutto questo si parla in "Brescia 1946 - 1960. Voci, suoni e immagini delle lotte operaie nella Ricostruzione", presentato in occasione dell'undicesima Giornata della Memoria da Spi Lombardia e Spi Brescia.

Dopo aver scandagliato le ragioni che hanno portato molti italiani a combattere contro il fascismo e il nazismo, dando luogo alla Resistenza, e dopo aver riportato alla memoria eventi poco conosciuti oppure le storie di tante persone comuni che hanno contribuito a fare la Storia, con questo volume iniziamo un percorso che ha come obiettivo quello di rimettere insieme i vissuti, i percorsi, le tappe più significative della costruzione o ricostruzione dell'Italia dopo la guerra.

Lo facciamo, come ormai nostra tradizione, attraverso le storie di tanti come noi, di uomini e donne che si sono impegnati, che hanno lottato per la conquista dei diritti all'interno delle fabbriche come nella società, spesso pagando in prima persona il prezzo di queste conquiste. Lo facciamo sempre più convinti dell'importanza di salvare questa memoria che altrimenti andrebbe persa, lo facciamo convinti del valore dello scambio di esperienze tra la passata generazione e quelle successive, fino a giungere ai ragazzi di oggi. Non si tratta di

dare un'occasione per ricordare ai più anziani, quanto di tramandare una conoscenza del passato che è l'unica chiave per interpretare il nostro presente, l'unica base da cui costruire un progetto futuro, facendo tesoro anche degli errori commessi.

Nel prezioso lavoro di Lorena Pasquini, Alessandra Del Barba, Adriana Cremona ritroviamo le vicende dei lavoratori bresciani, uomini e donne che col loro impegno hanno contribuito alla creazione del sindacato, alla sua crescita, diffusione. Attraverso le loro voci ritroviamo i drammi legati alle discriminazioni sistematicamente subite perché comunisti o socialisti, perché impegnati a conquistare migliori condizioni di lavoro, tutele, diritti per tutti. Ma, soprattutto, attraverso le loro vicende comprendiamo come all'impegno di questi uomini e donne dobbiamo la graduale traduzione in leggi dei principi sanciti dalla Carta Costituzionale, leggi che hanno avuto il loro punto di approdo principale nello Statuto dei lavoratori.

In particolare, attraverso le testimonianze di Franco Castrezzati, protagonista della svolta avvenuta nel congresso della Fim del '58 (e per la città di Brescia uomo la cui voce fu interrotta dallo scoppio della bomba di Piazza della Loggia) e di Pio Galli, il lecchese arrivato a Brescia per ricostruire una Fiom dilaniata internamente, ritroviamo le ragioni dell'unità sindacale, un'unità conquistata lentamente, faticosamente, vincendo diffidenze e resistenze, ma anche un'unità che ha permesso di vincere alcune importanti battaglie.

Un volumetto prezioso, dunque, non solo per la trasmissione di memoria, ma anche per una riflessione tra le giovani generazioni oggi protagoniste della vita del sindacato.

Introduzione

Esiste uno strano orizzonte.
Nascosto dalla foschia e nitido.
Scuro e chiaro.
Grigio e colorato.
Opaco e lucido.
Vicino e lontano.

Lì esistono suoni.
Assordanti e vellutati.
Artefatti e naturali.
Voci e silenzi.
Musiche e rumori.
Vicini e lontani.

Lì esistono carte.
Scritte e lette.
Pubbliche e segrete.
Polverose e umide di lacrime o di sudore.
Aride o ricche di idee.
Vicine e lontane.
(Lorena Pasquini)

L'idea che ha mosso le prime fasi del progetto di ricerca dal quale consegue il presente saggio era quella di *mettere in valore* la ricchezza del patrimonio documentario conservato presso l'Archivio Storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani" della Camera del Lavoro di Brescia.

L'intento di indagare le vicende di un territorio a grande vocazione industriale come la provincia di Brescia dall'immediato dopoguerra fino agli anni Sessanta non è mai stato, sin dall'inizio, finalizzato ad un'impostazione di tipo storiografico e l'obiettivo non era la scrittura di un saggio storico, bensì la timida ricostruzione di esperienze, di atmosfere, di racconti di coloro che quegli anni li vissero intensamente impegnati nel riscatto dei periodi bui del fascismo e della guerra e delle relazioni che tra le storie individuali e gli eventi della storia si sono venuti a creare.

Abbiamo intensamente attinto al generoso racconto di testimoni e protagonisti delle vicende più significative di quel periodo, ascoltando le voci di vecchi militanti del sindacato bresciano che sono rimaste impresse sui nastri magnetici delle audiocassette rigorosamente custodite sugli scaffali e che intelligenti e lungimiranti ricercatori lasciarono come strumento di memoria dopo aver raccolto le testimonianze in forma di intervista nel corso degli anni.

L'indagine nei fondi documentari "Manifesti", "Volantini", "Periodici", "Carte Personali" ha completato la provvista di nozioni utili per la ricostruzione ed ha permesso la suggestiva rappresentazione iconografica inserita nel volume.

Da sottolineare è l'importante contributo dato dalle quattro interviste inedite, raccolte proprio per questa ricerca.

Quella di Franco Castrezzati (Cisl), protagonista della svolta avvenuta nel congresso della Fim nel '58 e, per molte generazioni bresciane, la voce interrotta dal tuono della bomba esplosa alle ore 10,12 del 28 maggio 1974 in Piazza della Loggia, e quella di Pio Galli (Cgil), sindacalista importato da Lecco nel 1962 in una Fiom bresciana dilaniata, che ci ha commosso con la sua reminiscenza di quel maledetto 3 novembre 1957, quando a Lecco morì Giuseppe Di Vittorio.

Figure di spicco del sindacalismo italiano, i cui interventi pubblichiamo integralmente.

E poi Franco Lusardi (Cgil) che a sedici anni iniziò la sua carriera politica affiggendo i manifesti che denunciavano la strage di Portella della Ginestra e Pacifico Primus (Cgil), eterno militante e generoso donatore di libri e documenti per il nostro Archivio.

La metodologia applicata durante il reperimento delle fonti necessarie per il raggiungimento dello scopo non è specificamente configurabile nell'utilizzo esclusivo delle fonti orali, tipico delle società caratterizzate dall'oralità primaria, ma si può definire un lavoro spurio di raccolta dei materiali i più dissimili fra loro per la maggior parte prodotti da un'incessante militanza strutturata del sindacato e della sua gente: dal documento approvato da un Comitato direttivo, ad un articolo del giornale locale, dal superstito esemplare di manifesto, unico rimasto di quelle migliaia che nelle nebbiose serate delle nostre campagne venivano affissi sui muri delle case strette nei

vicoli della “Bassa” ai testi delle canzoni che, ci raccontano i nostri testimoni, si cantavano a squarciagola per far sentire la dignità e l’orgoglio della loro lotta.

Si è trattato, dunque, di un lungo borbottare fra un’esclamazione ed un’altra alle parole dei vecchi compagni che ci facevano venire gli occhi lucidi mentre ascoltavamo le loro parole che uscivano dal più profondo dei ricordi alla strana felicità di aver “scovato” un documento ingiallito e impolverato che riportava con prepotenza in superficie la durezza di quelle vite, la incommensurabile lontananza di quelle esperienze.

Poche, dunque, sono le nostre pretese di scientificità, ma rassicuriamo il lettore che davvero è stato onesto, durante la ricerca e la stesura, il criterio di garantire una corretta analisi degli avvenimenti ed intenzionalmente simbolico lo sforzo di mettere in rilievo le storie dei nostri testimoni e delle loro appassionante azioni, nella convinzione che nell’odierna società occidentale multiculturale, in una prospettiva scientifica integrata che comprende insieme le modalità di studio dell’antropologia e della storiografia contemporanee, si possa addivenire ad un resoconto verosimile del periodo che si vuole indagare. L’invito, quindi, è a percorrere una personale ed intima lettura di questo racconto nella predisposizione d’animo di chi si ponga in paziente e fiducioso atteggiamento di ascolto di una lezione del vecchio saggio maestro con la convinzione che quelle parole saranno il germe di un pensiero vivo, attuale, ferro del mestiere di vivere, che viene davvero da lontano.

E chi sono i vecchi saggi autori di questo lungo racconto a più voci?

Sono i lavoratori di allora, uomini fieri che oggi non rinnegano la coerenza, la fatica, gli errori, e che con una punta di giustificato orgoglio ricordano di aver “scelto” e non essersi imbarbariti in uno sterile individualismo, che pure sarebbe stato più che giustificabile viste le drammatiche condizioni economiche, sociali e politiche nelle quali si trovava il nostro Paese nell'immediato Dopoguerra.

Eppure queste donne e questi uomini ci offrono una panoramica d'insieme sugli episodi di lotta e di rivendicazione che li hanno coinvolti che nulla hanno a che vedere con l'egoismo e l'ignoranza dell'Uomo Qualunque, ma dimostrano forza morale e intelligenza di un agire politico che essi hanno posto innanzi ai bisogni propri e delle loro famiglie, gettandosi consapevolmente in un vortice di entusiasmi, di vendette, di vittorie e di sconfitte che ci rappresentano un periodo denso di attività durante il quale le maestranze hanno vissuto la trasformazione dell'industria e il progresso tecnico, alla costante ricerca del progresso sociale portando, appunto, un fondamentale contributo di partecipazione e di responsabilità.

Giovani, emozionati dal nuovo corso della storia, in qualche caso già rafforzati dall'esperienza partigiana, consapevoli che il futuro era da ricostruire, così come gli edifici bombardati, dalle macerie di un'Italia piegata, hanno tratto i valori in cui credere e si sono lasciati condurre da quella loro intelligenza pura e da una dignità mai venuta meno.

Si trovarono ad affrontare i problemi e le incognite di un difficilissimo Dopoguerra.

Gli stabilimenti industriali si erano in buona parte salvati, ma la produzione era scesa a meno di un terzo di quella dell'anteguerra. Incalcolabili erano i danni inferti all'agricoltura e al patrimonio zootecnico. Tutto ciò rendeva drammatico il problema degli *approvvigionamenti alimentari*: nel '45 la quantità media giornaliera di calorie a disposizione di ogni cittadino era meno della metà di quella, già piuttosto scarsa, del '38. L'*inflazione* provocata dalla guerra aveva assunto ritmi paurosi: i prezzi al consumo erano cresciuti di diciotto volte in sei anni, polverizzando i risparmi e ridimensionando drasticamente i salari reali.

Il sistema dei trasporti era in buona parte disarticolato (strade interrotte, ferrovie inutilizzabili, ponti distrutti) con conseguenze disastrose sul movimento delle merci.

Uno scenario alquanto complicato che vide la firma del Patto di Roma, atto di nascita del sindacalismo democratico della nuova Italia.

Lo statuto stabiliva che vi sarebbe stato un solo organismo su tutto il territorio nazionale, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro; per ogni ramo di attività produttiva vi sarebbe stata una sola Federazione nazionale, in ogni provincia una sola Camera confederale, in ogni ramo o categoria produttiva un solo sindacato locale.

Anche a Brescia, come a livello nazionale, la riorganizzazione avvenne a partire dall'alto su iniziativa dei partiti politici e venne ratificata d'autorità. I primi

mesi furono caratterizzati dalla messa in funzione della macchina sindacale.

Al 31 dicembre del '45 il bilancio finanziario chiuse in attivo.

E forse fu il pragmatismo tutto bresciano che abbiamo ritrovato cristallino nelle voci dei nostri testimoni, che favorì l'efficace propaganda ed il capillare impegno di centinaia di militanti che investirono i loro giorni e le loro notti al fine di diffondere le idee, di convincere i compagni di lavoro alla presa di coscienza della necessità della rivendicazione e della conquista dei diritti, ma soprattutto al fine di "formare se stessi e il nuovo organismo sindacale" anche nell'ottica di contribuire al funzionamento dello stesso.

Ed è ancora il pragmatismo tutto bresciano che fa fare un sobbalzo alla memoria e dalle vicende prossime alla fine della guerra fa riaffiorare la rievocazione degli anni della ricerca dell'unità perduta.

Non è l'atto della scissione del 1948, comunque traumatico, che vide la nascita della Cisl, sui quali si soffermano i ricordi, ma il fervore della lotta contro tutte le discriminazioni sistematicamente attuate, dieci anni dopo, come i "reparti confino" nei quali venivano relegati gli attivisti sindacali o i fermenti contro il premio "antisciopero" che provocò lo sciopero di Fiom e Fim negli stabilimenti della OM.

Esaltante esperienza dei metalmeccanici bresciani che fu considerata a buon diritto un laboratorio di unità sindacale.

Come esaltante fu l'attivismo militante dei nostri protagonisti.

Essi rappresentano esempi concreti di quella passione parallela per la vita politica e per la cura del partito che in quegli anni contraddistinse l'azione sindacale e la partecipazione dei singoli. Limpidi sono i ricordi di Primus quando sussurra, quasi clandestinamente, sentendosi ancora il comunista di allora: "... le campane delle chiese suonavano a distesa, c'era da tapparsi le orecchie". Era il 18 aprile '48 e in quelle elezioni la DC fece il pieno di voti.

E' stato davvero un lavoro emozionante.

Le ultime parole dell'intervista di Lusardi: "Quando, in occasione del 90° anniversario della Cgil, Lama mi ha abbracciato fortissimo, in quell'abbraccio ho avuto la percezione del riconoscimento di tutto quello ho dato" ci hanno mosso il cuore e le dita per riaprire l'ultima pagina dell'ultimo comizio di Giuseppe Di Vittorio: "Ci sono lavoratori che non hanno ancora compreso, che si rifiutano, deludono l'attivista, ma non bisogna scoraggiarsi. Pensate sempre che la nostra causa è giusta, è affascinante, è la causa del progresso generale, della civiltà umana, della giustizia fra gli uomini e che questa causa merita di essere servita e che quando ciascuno porta anche un piccolo contributo ad una causa così alta, anche se questo contributo non ha grande rilievo, il lavoratore abbia la coscienza, l'attivista sindacale abbia la coscienza di [fare] come il piccolo rivolo di acqua che, scorrendo senza che nessuno se ne accorge, precipita nel fiume contribuendo ad irrobustire il fiume, ad aumentare il fiume, contribuendo ad aumentare il volume dell'acqua, ad aumentarne la velocità, a renderlo anche travolgente. Ogni piccolo contributo di

ogni militante affluisce sempre alla fiumana che è rappresentata dalla nostra grande famiglia dei lavoratori italiani, che è la nostra famiglia, la garanzia del nostro avvenire e quando si ha la consapevolezza di servire una causa così giusta ognuno di voi può avere la fierezza interiore di dire “ho compiuto un grande dovere” e questo lo può dire di fronte a se stesso, di fronte alla sua donna, di fronte ai suoi figli, di fronte alla società. Buon lavoro.”

Capitolo I
Le voci nella Ricostruzione

25 aprile 1945.

L'Italia va ricostruita. Un popolo deve emanciparsi. Emanciparsi significa riscoprire la libertà in ogni sua forma.

La libertà dal bisogno anzitutto: vanno reperiti i beni di consumo e le materie prime essenziali.

Il popolo italiano deve ritrovare la libertà di autodeterminazione dato che gran parte dei poteri sono, sostanzialmente, nelle mani degli Alleati.

Le libertà politiche devono iniziare ad essere esercitate dall'intera popolazione che si troverà, negli anni immediatamente successivi, di fronte a scelte di voto di rilevanza cruciale. Gli italiani voteranno in due date destinate a divenire veri e propri simboli di un'epoca: 2 giugno 1946 e 18 aprile 1948.

Nel primo caso si trattò di scegliere tra alternative forme di Stato, mentre, nel secondo di scegliere tra due visioni alternative del futuro economico e politico dell'Italia.

Chi scelse?

Qual era in quegli anni la condizione delle masse che si sarebbero dovute recare alle urne?

A livello nazionale si trattava di un popolo diviso tra il Centro-Nord in cui si era sviluppato il fenomeno della Resistenza e il Sud dove non nacque mai l'opposizione partigiana.

Lo spirito democratico, lungi dall'essere patrimonio diffuso e certo, andava ovunque costruito.

La situazione economica era tutt'altro che favorevole e alcuni dati sono, a questo proposito, esplicativi: l'inflazione era elevatissima per via dell'eccessiva emissione di carta moneta (dai 38 miliardi prebellici ai 450 dell'immediato dopoguerra), il salario

reale medio del 1945 era circa la metà di quello del 1938. Si contavano due milioni di disoccupati sul territorio nazionale.

Se la povertà era diffusa durante il periodo fascista la situazione non era certo migliorata, dunque, all'indomani del 25 aprile.

I racconti di coloro che vissero a Brescia all'epoca dei fatti considerati confermano quanto povertà e disoccupazione fossero, nel quotidiano, problemi attanaglianti.

Franco Lusardi, a proposito del periodo, ricorda: *“Dal '45 al '46 sono in cerca di lavoro. Non si trovava nulla da fare e mi iscrissi al collocamento.*

Mia sorella che, in qualità di orfana, era stata assunta dalla Breda, mi prestò la bicicletta per venire all'ufficio di collocamento. Intanto che ero negli uffici mi rubarono la bici, così quando tornai a casa si verificarono liti e recriminazioni perché, essendo il primo dei maschi, avrei dovuto essere un riferimento per la famiglia invece ero solo fonte di guai. Comunque cercavo di arrabattarmi.

A Mandolossa non c'era il cimitero, così, quando qualcuno moriva lo portavano a Gussago, a Roncadelle o a Brescia.

Io mi rendevo disponibile a portare in bicicletta quelli che partecipavano al funerale e che ovviamente seguivano il morto a piedi. In questo modo recuperavo qualche soldo di mancia, oppure, per conto di una officina meccanica, portavo le batterie con un furgoncino in via Milano per essere ricaricate e poi le riportavo in officina, questo era un modo per prendere qualche cosa. All'infuori di questo il tempo era

impiegato a girare per la campagna e a rubare tutto quello che si poteva per poter mangiare perché la fame era tremenda!”

Pacifico Primus ricorda come povertà e disuguaglianze sociali fossero così diffuse da riflettersi persino tra i bambini: *“alla scuola elementare - narra Primus - le maestre avevano un atteggiamento materno, erano comprensive nei confronti di quei ragazzi che fin dall’età di sei anni dovevano lavorare prima di andare a scuola e, di conseguenza, quando arrivavano in classe erano già stanchi”*.

Quei bimbi affaticati dal lavoro precoce durante il periodo fascista, crescendo non avrebbero trovato, né prima né subito dopo la guerra, ambienti di lavoro tutelanti.

Primus racconta di professioni stancanti e sottopagate: *“a giugno finisce la scuola e a luglio inizio a lavorare. Il primo lavoro dura una settimana in una officina di cinque-sei operai con una paga di 78 centesimi all’ora. Un mio amico mi informa che alla Togni pagano 1.10 e allora attraverso l’ufficio di collocamento vengo assunto alla Togni al reparto bulloneria dove si stampavano bulloni e tappi per le bombe. Lavoravo undici ore al giorno ai forni.*

Per un ragazzo della mia età era difficile resistere per via della pesantezza del lavoro, del fumo, della scarsità di cibo.

Oltre a ciò c’era il fatto che noi eravamo ragazzini al servizio degli stampatori anziani che lavoravano a cottimo pertanto più stampate facevano, più soldi prendevano e se non eri in grado di reggere il loro ritmo prendevi anche qualche scappellotto.

Il vitto consisteva in due etti e mezzo di pane per

chi faceva lavori pesanti, per gli altri era un etto, una minestra di rape con quattro-cinque chicchi di riso, e, per secondo, patate lesse con una goccia d'olio.

Dopo sei mesi, mentre trasportavo le scorie del forno in mezzo al piazzale, caddi svenuto.

I compagni di lavoro mi rianimarono con un secchio d'acqua e tutto ricominciò come prima. Eravamo abituati alla durezza delle situazioni che si riflettevano anche nella durezza dei rapporti, ma non perché c'era cattiveria, era quasi necessario, non c'era spazio per le attenzioni”.

Afra Milani, operaia tessile presso l'Olcese di Cagno dal 1946 al 1955, parlando della retribuzione percepita nomina uno *“stipendio da fame”*.

Le disuguaglianze toccano gli aspetti più essenziali della quotidianità.

Ce lo racconta l'operaio della Gnutti di Lumezzane **Pietro Paolucci** che, tra le sue prime rivendicazioni sindacali, nomina quella per la mensa: *“nella mensa-impiegati si mangiava il pasto completo mentre in quella degli operai solo minestra e verdura”*.

In alcuni casi furono proprio situazioni di crisi successive alla fine della guerra a peggiorare le condizioni economiche di molte famiglie. Fu quello che avvenne, ad esempio, a Roè Volciano in seguito alla crisi della De Angeli Frua. L'azienda rivestiva un ruolo cruciale nell'economia del paese.

Lo ricorda **Itala Andreoli**: *“A Roè Volciano la De Angeli Frua era alla base di tutta l'economia. Un posto in quella fabbrica equivaleva alla garanzia sociale.”*

Lo conferma **Giorgio Leali** che si sofferma sugli effetti della crisi dell'azienda: *“Era tradizione che*

interi nuclei famigliari lavorassero in quella fabbrica. La tradizione si è mantenuta fino alla crisi del '48 a seguito della quale non è stato più possibile.

È divenuto difficile persino entrarci a causa di quella crisi che terminò poi nel '56-'57 con la chiusura definitiva delle sezioni della tessitura e della filatura. La mia era una famiglia tranquilla e in buone condizioni economiche.

Lo sfaldamento, che non fu solo nostro ma di tante altre famiglie a Roè Volciano, arrivò con la crisi della fabbrica anche perché tutte e tre i miei famigliari lavoravano in tessitura.

In seguito mia sorella trovò lavoro a Milano e tornava a casa solo una volta al mese, io ero studente”.

Andreoli ricorda un contesto in cui la povertà arrivava persino a creare imbarazzo tra le giovani donne: *“ero restia a intervenire nelle assemblee sindacali perché, per parlare, ci si doveva alzare e io, indossando sempre gli zoccoli, temevo, per questo, di essere presa in giro e male giudicata dalle mie compagne di lavoro”.*

Non ci si poteva permettere nulla in più degli zoccoli in un contesto in cui si era *“alla fame”*.

Prima della fine della guerra, ricorda Andreoli, *“alcune operaie in attesa della riapertura dei reparti bombardati della De Angeli Frua, avendo estremo bisogno di lavorare, erano andate a fare le cameriere dai tedeschi. Non si trovava, davvero, nulla da fare.”*

Rispetto alle condizioni di vita degli anni a cavallo del secondo conflitto mondiale sono significativi anche i ricordi di alcune persone anziane intervistate a Castenedolo.

Una voce maschile ci dice, senza mezzi termini, che *“in famiglia c’ero io e due sorelle, certo si viveva ma con niente non c’era niente ma niente di niente”*.

Un’altra persona del gruppo di intervistati sottolinea: *“Avevo dodici anni, eravamo in sei in famiglia. Facevo il manovale a Brescia, si partiva al lunedì e si tornava al sabato perché con i soldi che prendevi non potevi affrontare le spese del viaggio tutti i giorni. La scuola veniva dopo aver contribuito al sostentamento della famiglia e, durante la stagione dei raccolti, non venivo mandato a scuola perché servivo al lavoro nei campi”*.

Per le donne la situazione era resa particolarmente gravosa dal maschilismo imperante e dall’assenza assoluta di tutele per le lavoratrici madri.

Due donne del gruppo ricordano con chiarezza questa condizione. La prima, parlando della sua situazione familiare dice: *“la mia famiglia era composta da nove persone, io ero la prima delle ragazze con sei uomini. Ero stanca di servire gli uomini.*

Quando finivano le faccende domestiche bisognava accudire gli animali nel cortile e poi, ancora, i lavori della campagna, così ho deciso di andare a lavorare in filanda”.

L’altra, rispetto alla condizione delle lavoratrici ricorda che *“dopo il parto le donne dovevano tornare in fretta al lavoro e spesso non c’era molto tempo da dedicare alla cura dei bambini. C’erano poche medicine e la maggior parte del lavoro di assistenza ai bambini era a carico delle sorelline più grandi.*

Le donne che allattavano dovevano correre a casa per dar da mangiare al bambino e poi sempre di

corsa tornare al lavoro. Le donne principalmente andavano a piedi.

Le biciclette le avevano solo gli uomini, erano rare le donne che sapevano andare in bicicletta”.

Renato Lanzini ricorda di essersi avvicinato al mondo del lavoro a soli 12 anni. La sua non era certo una condizione isolata, infatti, dice: *“all’epoca era così per tutti, si era poveri. Dopo la quinta elementare si andava al lavoro. Entrai alla ditta Marinoni e vi rimasi per circa 5 anni”.*

La società, ricordano i testimoni, stava cambiando sembianze anche in virtù del processo di deruralizzazione. Dice Primus: *“nelle campagne c’era il bisogno di sviluppare un po’ la tecnica, si andava ancora con i buoi, si dovevano introdurre quelle macchine che poi sono arrivate. Per fortuna in quel momento l’industria cominciava, negli anni ’50, ad assorbire questa manodopera, e anche l’edilizia riuscì a spostare questa manodopera agricola dalle campagne alla città.*

Mentre l’edilizia si sviluppava sempre di più, con le nuove comodità, la crisi dell’industria invece è continuata ancora per un po’, dall’inizio del ’48 per cinque anni io sono andato inutilmente a cercare lavoro”.

È questa la situazione socio-economica in cui, attraverso il voto a suffragio universale, nasce la Repubblica. A dominare la scena politica sono, subito dopo la guerra, le forze antifasciste i cui rapporti interni si caratterizzano per la contemporanea presenza di elementi di comunanza e di contrapposizione.

È certamente presente la comune volontà di ta-

gliare i ponti con la passata dittatura e di fare nascere dall'esperienza resistenziale un nuovo ordine.

I motivi di tensione tra gli antifascisti sono però molti e profondi e, tra questi, a spiccare per rilevanza sono le diverse posizioni rispetto alla politica economica e a quella estera.

Due aree di azione politica la cui importanza diviene esorbitante in una fase in cui si deve provvedere alla "ricostruzione economica" e nella quale prende forma un nuovo ordine internazionale. Si delinearono gli schieramenti della Guerra Fredda e, immediate, furono le ripercussioni nel contesto italiano. Mentre la Democrazia Cristiana si schierò a fianco degli Stati Uniti, il Partito Comunista e quello Socialista, suo alleato, andarono a creare il blocco filo-sovietico.

Per il partito socialista la linea da adottare in politica estera fu fonte di profonde ferite interne che portarono, in breve tempo, alla divisione consumatasi nel 1947 al congresso di Palazzo Barberini in cui Giuseppe Saragat, proclamando la fedeltà all'Occidente, costituì il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani.

La tensione tra la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, per un certo periodo, necessitò di contenimento: essa non poteva eccedere al di sopra del livello che avrebbe ostacolato il lavoro dell'Assemblea Costituente.

I lavori dell'organismo eletto il 2 giugno 1946 durarono per diciotto mesi portando all'approvazione di un testo in cui i compromessi tra le forze politiche risultarono evidenti e riusciti.

Terminati i lavori della costituente si apriva un nuovo anno denso di eventi significativi. Era il 1948, anno di rilevanza cruciale per la storia politica e sindacale del paese, che si aprì con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana.

In vista del 18 aprile, data in cui si sarebbero svolte le elezioni, la tensione tra le forze democristiane ed il partito comunista, venuto meno il vincolo dato dai lavori della costituente, cresceva a dismisura.

La situazione internazionale non faceva che esasperare il conflitto interno al paese.

La sfida tra gli schieramenti presenti alle elezioni assunse i toni del "conflitto di civiltà".

La vicinanza della Democrazia Cristiana allo schieramento statunitense aveva già provocato ripercussioni negli assetti politici nazionali: nel 1947, Alcide De Gasperi, al ritorno da un viaggio in America, provocò una crisi di governo che ebbe come effetto l'estromissione di comunisti e socialisti dal governo.

Il clima pesante veniva colto, a Brescia, anche dai più entusiasti militanti comunisti.

La testimonianza che ci fornisce Primus mostra come, terminata l'euforia del 25 aprile, ci si rendesse conto del lavoro da fare e delle difficoltà che le persone di orientamento politico comunista avrebbero incontrato.

"Finita la guerra avevo diciassette anni, ci sentivamo a torto un po' troppo forti.

Finita la guerra, caduto il fascismo, i padroni sconfitti, pensavamo che i problemi per noi fossero risolti. Ci volle, invece, l'incontro con il sindacato per capire che così non era, ma dovevamo ancora difenderci, anzi diventava di nuovo una lotta dura.

La Camera del Lavoro all'epoca si trovava in via San Martino della Battaglia.

Finito il conflitto ci si sentiva un po' padroni del proprio futuro, iscritto al sindacato, iscritto al partito....

Le persone che in fabbrica rappresentavano il sindacato erano persone di grande esperienza.

Io ero un giovane molto entusiasta, ma privo di esperienza, ero molto spontaneo, partivo e basta. Nel '47 in fabbrica potevano entrare i sindacalisti.

Ricordo che Belleri e Pezzotti erano rappresentanti della Camera del Lavoro e della Fiom.

Questi parlavano, ci arringavano, ci spronavano.

Incominciamo così a dire che ora gli alleati dovevano tornarsene a casa, ma questi se ne andarono solo quando De Gasperi prese in mano la situazione garantendo gli americani sulla spartizione del mondo.

In questo contesto i padroni riprendono il controllo della situazione e, se prima dovevano assumere gli ex partigiani, ora incominciano ad assumere quelli che la pensano diversamente, ma che sono in grado di mantenere il controllo della situazione ed è così che viene assunto come capo officina un ex-fascista.

Le rivendicazioni iniziano a scemare, le fabbriche erano a pezzi, non c'erano soldi, così le aziende iniziarono a licenziare. E chi licenziavano?

Eravamo alla fine del 1947 e succede che, anche alla Santoni, si licenziano cinquanta operai e tutti di un certo orientamento. Io nella lista non c'ero perché l'operaio che sapeva fare il mio lavoro non c'era più. Così io, incurante di tutto, vado dal padrone a dire che non era giusto che licenziasse quelle per-

sone perché durante la guerra avevano lavorato, salvato la fabbrica, ecc. ecc. Il padrone mi ascolta e alla fine, cosa fa? Toglie un nome a caso e ci mette il mio, così io vengo licenziato dalla Santoni.

Va considerato che, quando da licenziato dovevi cercare un lavoro, dovevi portare le referenze e non solo professionali. Se portavi il marchio politico potevi star certo che non lo trovavi più un lavoro”.

In questo contesto, a detta di Pacifico Primus, fu rilevante il ruolo dei partiti della sinistra nell’evitare che la tensione sociale raggiungesse livelli eccessivi *“con il ’47 è iniziata una involuzione che portava i padroni ad alzare sempre di più la cresta perché si sentivano appoggiati da governi che erano conservatori. Si discuteva, purtroppo, però c’era una situazione in cui emergevano spinte che portavano a forte ribellione. I partiti della sinistra se ne guardavano bene dal fomentare, evitavano che la gente si riscaldasse più del necessario”.*

A poco più di tre mesi dall’entrata in vigore della Costituzione gli elettori si recavano alle urne.

I due principali contendenti (DC e Fronte Democratico Popolare) si affrontarono con toni aspri.

I primi puntarono tutto sulla lotta tra bene e male prefigurando scenari apocalittici in caso di vittoria del Fronte.

Slogan divenuti celebri come “Nel segreto della cabina, Dio ti vede Stalin no!”, “Pericolo rosso”, “Orso sovietico” diventarono tormentoni della campagna elettorale.

La Chiesa sostenne i democristiani mobilitando sia risorse economiche, sia l’impegno delle più alte gerarchie ecclesiastiche.

Per dirla con le parole di Piero Calamandrei: *“Il dilemma tra comunismo e anticomunismo non è stato sussurrato dai confessionali, ma gridato dai pulpiti, come scelta perentoria tra inferno e paradiso”*.

Il Fronte democratico popolare puntò, a livello propagandistico, sulla certezza della vittoria. L'esito è noto: si apriva la stagione del governo democristiano.

La situazione internazionale non cessava di riflettersi sul livello interno creando, a volte, significativi problemi per i comunisti.

Emblematici, a questo proposito, furono i fatti di Praga del febbraio 1948: una violenta repressione fu posta in atto dall'Unione Sovietica al fine di reprimere il dissenso. L'evento ebbe, realisticamente, effetti negativi a livello elettorale per il Fronte.

L'importanza delle elezioni del 18 aprile non sfuggì alle persone che, a Brescia, erano impegnate a livello sindacale e politico.

Per alcuni il ricordo della delusione vissuta nei giorni immediatamente successivi è tutt'ora vivo. Ancora una volta è Primus, militante del Partito comunista italiano, a narrare: *“Il 18 aprile... non parliamone. Avevamo capito che il clima stava cambiando ma non pensavamo che avrebbero influito così pesantemente le vicende dell'Est e la forza della Chiesa, che è intervenuta nel modo più pesante. Si pensava che si fosse ancora come prima. Invece l'aria del 25 aprile era svanita e, anzi, si parlava il più possibile proprio di chi aveva fatto la Resistenza.*

In più c'era la questione della scomunica. All'epoca la gente credeva più di oggi. Pensiamo che i

nostri manifesti erano uno su cento, gli altri erano della Dc.

Si riempivano tutte le facciate delle case.

I democristiani avevano i camion che giravano con enormi recipienti di colla e chi aveva bisogno di quattro soldi si metteva al loro servizio.

Sicuramente siamo stati presi alla sprovvista, non ci aspettavamo quel risultato, anzi, si sperava di vincere e perdere in quella maniera era sembrato distruttivo.

Abbiamo fatto un errore. Avevamo già avuto la lezione della Grecia, si era capito che non era possibile che ci fosse un governo di sinistra in Italia dopo la spartizione. L'Est rimaneva di là e noi dovevamo rimanere di qua.

La bastonata ce la siamo presa e, di reazione, abbiamo voluto fare, alla Volta, una sezione in più del Pci. Era la nostra risposta.

Dopo il 18 di aprile la bastonata è arrivata soprattutto sulla testa dei giovani che hanno fatto la scelta dell'emigrazione. Se ne è andato l'80% dei nostri attivi, perché non avrebbero più trovato lavoro. Di conseguenza se ne andarono in Belgio, in Francia, in Svizzera e in Australia".

La vita politica del paese, poco dopo l'insediamento del nuovo governo, visse un nuovo momento di tensione.

È quello del 14 luglio 1948, giorno dell'attentato a Togliatti, segretario del partito comunista italiano.

A colpirlo fu il giovane estremista di destra Antonio Pallante. Togliatti si salvò ma nel paese si manifestarono significative reazioni.

Anche a Brescia l'episodio dell'attentato non mancò dal fare scaturire rilevanti effetti.

Lino Pedroni ricorda: *“Quel giorno ci siamo trovati tutti in piazza, una marea di gente.*

Non c'è stato bisogno di programmazione perché la gente è uscita spontaneamente, si è riversata nelle piazze ed è andata alla manifestazione. La manifestazione non è riuscita a scaricare tutta la tensione che c'era tra i lavoratori. Hanno protestato fino a tardi e poi sono rientrati nelle fabbriche”.

Santo Gritta, operaio e attivista sindacale dell'azienda Marzotto di Manerbio ricorda che *“dopo l'attentato a Togliatti, un quinto delle persone voleva fare sciopero, gli altri no.*

Nonostante questo ci furono sedici persone che diedero il via alla protesta e si occupò la fabbrica.

C'erano molti carabinieri oltre a civili armati. Quando arrivò, poi, l'ordine di cessare tutto si fermò.

I carabinieri andarono a perquisire le case...”.

Primus, rispetto alla stessa giornata, afferma: *“Ero nel Fronte della Gioventù, fondato da Eugenio Curriel, purtroppo assassinato a Milano, che era un'organizzazione che metteva insieme tutte quelle forze antifasciste che avevano partecipato al Cnl: democristiani, liberali, repubblicani, e naturalmente i socialisti e comunisti. Gradualmente la pesante presenza dei comunisti ha fatto svanire le altre forze. Non era perché noi ci imponevamo con forza, ma perché eravamo la maggioranza. La sede era nell'ex casa balilla, dove c'è ora il cinema Eden.*

Con l'attentato a Togliatti facemmo una delle ultime azioni come giovani del Fronte della Gioventù.

Io, che ero quello che aveva la responsabilità della stampa e della propaganda e Carana, che era il dirigente del Fronte della Gioventù, organizzammo da lì un gruppo di centinaia di giovani che iniziarono a cantare canzoni di un certo tipo.

Venivamo giù da via Battaglie e la gente era piuttosto ammutolita perché si capiva che eravamo sull'orlo di una possibile rivolta. In Piazza Loggia, infatti, trovammo delle liti perché il sindacato stava cercando di calmare gli animi che si erano surriscaldati. Nelle fabbriche poi, come Breda, tutte le fabbriche di via Milano e zona Tempini c'era un certo fermento.

Il sindacato si è imposto, si è arrivati anche alle mani, e finalmente, è riuscito a tenere nei ranghi anche chi cercava di debordare. Si decise lo sciopero generale.

Non c'era in giro un poliziotto, veramente era un momento... per fortuna che Togliatti ha avuto l'intelligenza, pur stando male, di dire non fare stupidaggini.

Noi poi, in gruppetti, ci siamo presi il compito di controllare se anche nelle piccole aziende era rispettato il diritto di sciopero, e c'era chiuso ovunque. Persino tutti i negozi avevano abbassato le serrande. Noi, pur andando in giro, non abbiamo causato nulla. Era nostro proponimento vedere solo se era rispettato lo sciopero”.

È noto che giunse l'ordine di porre fine alle proteste. Lo stesso Togliatti chiese la fine della ribellione temendo che la tensione salisse oltre il livello tollerabile.

I testimoni bresciani sono convinti che la scelta di non cavalcare il fermento presente tra i lavoratori sia stata, guardata con il senno del poi, la più lungimirante. Lo spiega chiaramente Pedroni dicendo: *“La posizione di chi ordinò di terminare era giusta, matura. Eravamo noi che avevamo convinzioni diverse.*

Avevamo l'idea che la speranza della rivoluzione d'ottobre fosse trasferibile in tutti i paesi. Ma non eravamo per niente nella via italiana al socialismo, anzi...

Ci furono difficoltà a far rientrare lo sciopero.

Anche il giorno successivo alla fine dello sciopero c'è stato ugualmente un tentativo di manifestazione.

I democristiani uscirono con un'edizione straordinaria del loro giornale in cui dicevano che era fallito il tentativo insurrezionale dei comunisti. La gente non aveva capito la portata dello scontro”.

Colpisce, oggi, notare che clima di tensione tra lavoratori e datori di lavoro, tra comunisti e cattolici si fosse sviluppato, fino al luglio del 1948, in un contesto nel quale, a livello sindacale, esisteva un'unica organizzazione.

La scissione del 1948 è successiva all'attentato a Togliatti.

Segnali di divisione interna erano già emersi, nella Cgil, prima dell'attentato al segretario del Pci.

Dopo la strage di Portella della Ginestra del 1° Maggio 1947, nel sindacato, ci si era divisi tra quanti approvavano lo sciopero politico e quanti lo ritenevano del tutto inopportuno.

Nel marzo 1948 si era verificato un nuovo motivo di contrasto: nonostante la contrarietà della mag-

gioranza della Cgil alla partecipazione alla Conferenza Sindacale Internazionale tenuta a Londra per discutere del Piano Marshall, democristiani, repubblicani e socialdemocratici vi presero parte.

La tensione interna crebbe progressivamente fino a culminare nella scissione dopo l'attentato a Togliatti.

Nel settembre 1948 nasceva, con il sostegno delle Acli, la Libera Cgil.

Nel 1950 si entrerà nella fase del sindacalismo ordinario con la nascita della Uil (Unione Italiana del Lavoro) il 5 marzo e della Cisl (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) il 30 aprile.

Si aprì così il nuovo decennio, quello degli anni '50. Si aprì con i sindacati indeboliti dalla divisione ma destinati a divenire protagonisti della vita politica e sociale degli anni successivi.

La Democrazia Cristiana riuscì a governare per tutto il periodo avvalendosi solo dell'appoggio di piccole formazioni centriste.

Tre membri del partito furono, certamente, tra le figure più influenti con cui il mondo sindacale dovette confrontarsi: Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Mario Scelba.

De Gasperi governò fino al 1953. Morì l'anno successivo e, alla guida del partito, gli seguì Fanfani con il quale avvenne un parziale cambio di linea in politica economica. Fanfani era, infatti, un più acceso sostenitore dell'intervento statale in economia avvicinandosi, così, ad un modello keynesiano.

Mario Scelba fu ministro dell'Interno e attuò una linea molto dura, a tratti repressiva nei confronti dei movimenti sociali.

Figura di spicco della Cgil, in quegli anni, fu Giuseppe Di Vittorio. Si trattò dei protagonisti degli anni '50, morì a Lecco nel 1957 e venne succeduto da Agostino Novella.

Si trattò di anni di intense lotte politiche, non tutte concluse con esito favorevole per la Cgil.

Tra le proposte rilevanti messe al centro del dibattito politico dall'organizzazione ci fu quella del "Piano del Lavoro".

Si proponeva una linea politica riformatrice volta, attraverso interventi specifici, a diminuire la disoccupazione, migliorare le condizioni di vita delle masse e colmare parte del divario tra il Nord ed il Sud del paese.

Furono anni difficili, con frequenti azioni repressive a danno del movimento sindacale.

Molti furono i morti e i feriti, tra i lavoratori, durante le manifestazioni.

Si ricorda, in particolare, un episodio citato anche dai testimoni bresciani: l'eccidio di Modena del gennaio 1950. Durante le proteste degli operai delle officine Orsi, un intervento repressivo causò sei morti.

Si trattò degli anni in cui le condizioni di lavoro furono rese pesanti e, in molti casi, alienanti dall'organizzazione scientifica della produzione.

Anni in cui si costituirono le basi per il futuro "boom economico" e che, a Brescia, furono vissuti con molta intensità.

Degna di nota l'esperienza dei metalmeccanici bresciani di Fiom e Fim che, a partire dalla fine del decennio, sperimentarono azioni unitarie talmente significative da suscitare interesse a livello nazionale.

È significativo soffermarsi a riflettere su quali fossero le motivazioni che, in un contesto acutamente definito dal socialista Nenni di “anticomunismo viscerale”, spinsero uomini e donne ad avvicinarsi alla vita politica nei partiti di sinistra o al sindacato.

Va considerato che molti di loro avevano preso parte alla Resistenza in maniera più o meno diretta.

È il caso di Afra Milani che dice chiaramente che *“il primo contatto con la politica avviene con la Resistenza nelle Fiamme Verdi”*. Afra aderì al partito socialista nell'immediato dopoguerra e, dunque, quando cominciò a lavorare all'Olcese l'avvicinamento al sindacato fu un passaggio del tutto naturale in relazione a quelle che erano le sue convinzioni.

Da subito fu eletta nella commissione interna in cui erano presenti più componenti.

Anche per Pietro Paolucci, dopo l'iscrizione al Psi, arrivò l'avvicinamento al sindacato e, già a partire dal 1945, l'ingresso nella Commissione Interna della Gnutti di Lumezzane.

L'esperienza politica a cui segue l'esperienza sindacale è un elemento che si ritrova anche nel racconto di Lusardi che ricorda: *“Mi sono avvicinato alla politica nel 1946 e la mia prima azione fu l'affissione dei manifesti sulla strage di Portella della Giustizia”*.

Prima attività di partito fu alla sezione Mandolossa, in seguito è sorta la Fgci e mi sono iscritto.

Fui responsabile di quella sezione, poi venni eletto nel comitato federale e nella segreteria provinciale per due anni. [...]

Nel 1946 sono stato assunto alla Cooperativa Operai Carrozzeri, il proprietario era Federico Barib-

bi, e lì sono rimasto per due anni. Percepivo 755 centesimi al giorno, più 593 di caro pane.

In quel periodo mi sono iscritto alla Fiom.

Nel settembre del '48 Baribbi licenzia tutti i dipendenti, mi ritrovo di nuovo disoccupato, fino a quando, nel maggio del '49, attraverso mio zio entro alla Radiatori e rimango lì fino al 30 novembre del 1961.

All'epoca la Radiatori era una grossa azienda di un migliaio di dipendenti, con una organizzazione sindacale vera, così i compagni mi mettono subito al lavoro e, come primo inizio, entro nel consiglio di gestione del Craal. L'anno successivo vengo eletto nella commissione interna.

Tutti, nella commissione interna, tranne uno eravamo iscritti Fiom pertanto passava sempre la nostra linea.

Già all'epoca si puntava sui giovani anche se i vecchi compagni tutto sommato volevano mantenere il potere di gestione attraverso un compagno distaccato in azienda.

Le riunioni si facevano fuori dalla fabbrica e fuori dall'orario di lavoro. Ricordo che Roveda, Novella e altri la domenica mattina riunivano il direttivo della Fiom in Camera del Lavoro.

Nel frattempo portavo avanti anche l'attività politica e in qualità di membro della segreteria provinciale della Fgci giravo la provincia in bicicletta o con la moto di altri compagni, a fare riunioni nei vari paesi”.

Lanzini ricorda: “a farmi la tessera alla Cgil fu un ragazzo della mia età. Mi iscrissi alla categoria del commercio. Non posso dire che, all'epoca, avessi un'i-

deologia strutturata ma, certamente, tramite la mia famiglia, mi ero avvicinato al partito comunista”.

Per **Barbara Pepitoni** nata a Cagliari, vissuta a Roma e attiva, per un periodo, nella Cgil bresciana l’arrivo al sindacato avvenne dopo avere collaborato marginalmente con la Resistenza. Racconta a questo proposito: *“Al momento della Liberazione sono impiegata al Comune di Roma e prima avevo avuto contatti con la Resistenza ma non ufficialmente. Ero la segretaria di una persona conservatrice, anche se antifascista. Non avevo avuto incarichi né ruoli durante la guerra di Liberazione ma, solamente, avevo avuto atteggiamenti molto attenti a certe cose. Ad esempio, quando il gerarca fascista chiese di copiare tutte le tabelle delle quantità di grano e legna in deposito, io usai una carta carbone nuova in modo che rimasero leggibili anche per noi e così potei passare le informazioni alle formazioni partigiane. Quando ci fu l’assalto alla Nona io nascosi tutte le schede dei gerarchi fascisti che facevano capo in quella zona e questo permise di rintracciarli.*

Queste furono le mie uniche credenziali per entrare in Cgil come segretaria di Di Vittorio.

Non ero iscritta a nessun partito e i comunisti e i socialisti mi contendevano.

Io, poi, feci la scelta del Pci, e successivamente le donne del partito mi convinsero a frequentare la scuola di partito a Milano che durava tre mesi.

Istruttori erano Bucci, Mafai, Longo, Colombi. Era nel 1950, durante l’eccidio di Modena. Poi fui trasferita a Bergamo per quello che veniva definito il lavoro pratico, con l’incarico di organizzare l’8 Marzo là dove i tessili avevano una presenza maggiore”.

Primus, nel descrivere il suo avvicinamento alla politica, focalizza l'attenzione su come determinati incontri possano, in età giovanile, contribuire alla formazione della coscienza politica:

“I miei primi quindici giorni di lavoro in Santoni in sala pittura, sono quelli che segneranno per sempre la mia vita. Lì incontro il signor Sellini Domenico, un vecchio socialista che inizia a darmi lezioni, mi coinvolge e a tutt’oggi non ho ancora smesso di farmi coinvolgere dalle vicende sociali.

Mi faceva leggere gli articoli di vecchie stampe. Lui leggeva Brescia Repubblica, che è l’attuale Giornale di Brescia, poi mi traduceva quello che era scritto. In pratica l’articolo diceva una cosa e lui me la spiegava diversamente.

Mi ha fornito le basi che mi hanno permesso successivamente di orientare le mie scelte politiche e sindacali”.

Leali si avvicinò alla politica quando era ancora studente.

Ricorda: “La mia maturazione politica avviene a seguito delle vicende sindacali della De Angeli Frua che trascina l’economia di tutto il paese. Partecipo alle lotte degli operai, partecipo alla manifestazione in bicicletta a Roma sono fra i 35 dipendenti della fabbrica che vanno a Roma a manifestare.

Partecipo attivamente alle vicende politico-sindacali del paese.

Il fatto che uno studente partecipasse alle lotte operaie, senza averne titolo, mi faceva vedere un po’ come una mosca bianca, riscuoto molta solidarietà e consenso. Così matura la mia coscienza politica”.

Lo spontaneo avvicinamento di molte persone alla vita politica e sindacale non deve fare ritenere che, nel bresciano, non fosse percepita l'ostilità alla sinistra esistente in tutto il territorio nazionale.

Leali, guardando alla sua esperienza di rappresentante sindacale, ricorda *“La caccia ai comunisti era spietata. La Cgil faticava a mettere insieme le liste per le elezioni delle commissioni interne. All'epoca non c'erano tutele e chi si esponeva veniva licenziato.*

Alla ATB, azienda a partecipazione statale, venivi licenziato perché entravi in fabbrica con l'Unità nella sportina”.

Lusardi ricorda come alla Radiatori di Brescia *“ci sentivamo liberi, però era preclusa la possibilità di avanzamenti di carriera. Il capo del personale era una buona persona, era rispettoso ma durante il colloquio per l'assunzione mi informò che lì si iscrivevano tutti alla Cisl”.*

Lanzini, operaio alla Radiatori dal '57 al '67, conferma quanto detto da Lusardi ricordando *“alla Radiatori l'attività sindacale era molto intensa ma fu una delle poche fabbriche in cui non si verificarono forti rappresaglie dal lato padronale.*

La presenza della Cgil era molto forte.

Esistevano comunque difficoltà e, certamente, per coloro che facevano attività sindacale erano molto improbabili avanzamenti di carriera”.

Nei ricordi dei testimoni emerge come, spesso, gli attivisti sindacali svolgessero le proprie mansioni professionali in maniera estremamente accurata al fine di evitare di fornire pretesti a chi avrebbe voluto attaccarli.

Talvolta queste attenzioni non erano sufficienti ad evitare azioni repressive.

Lo ricorda **Enzo Maccarini**, operaio OM e attivista sindacale: *“Svolgevo il mio lavoro con il massimo impegno. Non mi toglievo i guanti da lavoro fino a quando non era suonata la sirena che indicava la fine del turno. Non volevo fornire alcun pretesto ai capi-reparto per osservazioni o provvedimenti.*

Per un periodo finii al reparto confino.

La Fiom in fabbrica subiva molte discriminazioni, però, i comportamenti che avevamo noi attivisti consentivano di guadagnare prestigio e consenso tra i lavoratori, base per la riscossa operaia”.

Giovan Battista Popi Sabatti, operaio Beretta, racconta un episodio che rende l'idea di come l'attività politica dentro le fabbriche fosse percepita, talvolta, dai titolari delle aziende come un pericolo da sradicare totalmente.

I ricordi di Sabatti sono relativi alla chiusura della sezione della OM di Gardone *“ non c'era alcun interesse a fare rimanere in piedi una roccaforte della sinistra come lo era la OM: su 1300 operai, quasi 800 erano iscritti alla Fiom e, di questi la metà erano comunisti.*

Si trattava di licenziare 1300 dipendenti. Così ebbe inizio uno scontro durissimo che per una certa fase vide unite le varie componenti sindacali, nonostante fosse già in atto la spaccatura della confederazione. Inoltre, seppe coinvolgere con varie manifestazioni tutta la Val Trompia, fino a che si arrivò all'occupazione della fabbrica.

Ma questa lotta, alla fine, fu sconfitta, e, a mio parere, per una semplice ragione: perché il movi-

mento operaio si stava dividendo. Chi aveva deciso la scissione, e cioè alcuni esponenti provinciali della componente cattolica della Cgil, non era più disponibile a portare avanti unitariamente lo scontro”.

L’ostilità al comunismo e all’attivismo sindacale non era diffusa solo tra i datori di lavoro.

Questo sentimento, stando alle testimonianze, era presente anche in una parte della società civile che arrivava, talvolta, a temere ogni simbolo che potesse essere associabile alla cultura socialcomunista.

Pepitoni ricorda che, in un periodo in cui lavorava tra le operaie tessili, in occasione della Giornata Internazionale della donna, *“le donne rifiutavano la mimosa perché rappresentava l’immagine della pervertimento comunista che i preti predicavano”.*

Anche Andreoli, sensibile al tema della parità tra i generi, ricorda che le donne che si impegnavano in politica erano rarissime, additate dai compaesani e, spesso, discriminate.

Milani racconta un episodio che mostra il livello della tensione sociale esistente in quegli anni: una delegazione di operaie dell’Olcese di Cogno si era recata a Brescia per protestare in seguito a mille licenziamenti con lo scopo di incontrare il sindaco della città ed il vescovo. A detta di Afra *“i preti della Vallecamonica dicevano che eravamo [la delegazione di operaie] state messe in prigione anche se non era vero, per spaventare la gente”.*

Nell’esperienza di Afra il rapporto con il clero è molto complesso ed è visto come causa di difficoltà per i socialisti e i comunisti: *“in ogni paese c’erano tre o quattro preti. Il clero era molto condizionante.*

Nella Resistenza i preti avevano collaborato con le Fiamme Verdi ma, poi, era sorta la tensione”.

Un episodio di vita quotidiana, nell’attività sindacale, è per la testimone significativo: “*C’era, tra le lavoratrici, una vedova in miseria. Si potevano mandare i bambini al mare e, così, lei voleva mandare i suoi due figli per risparmiare i soldi della balia.*

Sono andata a chiedere in direzione se si potevano mandare i bambini gratuitamente e mi è stato promesso di sì. Succede, invece, che la fanno pagare e lei piangeva disperatamente.

Vado a protestare in direzione dove mi dicono che rimborseranno la mia collega.

Il prete cosa fa? Mette in giro la voce che io l’avevo ingannata. Alla fine, invece, la rimborsarono”.

Primus ricorda che, dopo essere stati licenziati per ragioni politiche, era estremamente difficile trovare nuovamente un’occupazione. Si era bollati come persone che avrebbero creato problemi. Ricorda: “*Io avevo il marchio, perché ti chiedevano dove eri andato a lavorare e, facendo una telefonata, il datore di lavoro sapeva che non eri un tipo tranquillo.*

Da lì è partito un modo di collocare brava gente attraverso le parrocchie, che erano un vero e proprio ufficio di collocamento.

Era gente senza alternativa, con famiglia.

La parrocchia raccomandava quelli che andavano dalla parrocchia a chiedere di farsi raccomandare.

Un compagno faceva il telefonista al partito, ma aveva famiglia e non prendeva soldi.

Ad un certo punto si è affidato alla Cisl e alla parrocchia ed è andato a lavorare alla Centrale del lat-

te. Quando lo vedevo avevo qualche risentimento, ma capivo che lui non era solo come ero io che mi facevo mantenere da mio padre. Come lui erano tanti, non c'era alternativa. Tanta gente ha fatto così, perché Confindustria e coloro che assumevano avevano legami con la parrocchia, che garantiva che l'elemento assunto non avrebbe disturbato così è sorto un sistema particolare”.

È interessante notare come, nonostante il clima di tensione, negli ambienti cattolici si formassero, talvolta, persone tutt'altro che ostili al mondo comunista.

Antonio Gasparini, entrato a lavorare presso l'OM di Brescia nel 1946 attivista delle Acli e sindacalista a partire dal '58 ricorda: *“i comunisti, per me, erano le persone che conoscevo. Di loro avevo una buona visione, ero portato a cercare con loro un colloquio anche a livello di azione organizzativa”.*

Gasparini ricorda dell'esistenza, all'OM, di un reparto confino in cui, a suo dire, *“c'erano gli operai più capaci che, spesso, erano proprio i più sindacalizzati”.*

Essere attivisti sindacali imponeva di avere comportamenti considerati, spesso, negativamente dalla dirigenza ed era impossibile agire senza porsi in condizioni di visibilità.

A questo proposito è rilevante la questione della trattenuta sindacale.

Prima di ottenere questa conquista, spesso citata dai testimoni bresciani, era necessario che gli attivisti sindacali andassero a raccogliere la quota d'iscrizione, mensilmente, direttamente dagli iscritti.

Non si trattava di un'operazione semplice né, tantomeno, priva di rischi.

Ricorda Primus: *“il problema era di fare attività ma anche di distribuire i bollini. Ma voi vi immaginate? Raggiungevi gli operai mentre lavoravano e aspettavi il momento in cui il capo non vedeva per andare a dire che c'era il bollino da pagare, e il più delle volte dovevi ripassare, era una cosa che non finiva più.*

Succedeva, così, che questo impegno non lo voleva nessuno, erano disposti a fare sciopero, ma fare l'attivista in questo modo voleva dire esporsi e rischiare. Spesso mi trovavano anche fuori dal mio posto di lavoro. Finalmente hanno capito, quando il sindacato si è rafforzato, che la trattenuta andava fatta sulla busta paga, e ci hanno tolto una spina nel fianco, che non vi dico!”

Milani ricorda di quando *“anziché mangiare si andavano a fare i bollini delle tessere”*.

Fare i bollini, raccogliere soldi per il sindacato.

Questo uno dei problemi di grande concretezza che percorreva le vite degli attivisti sindacali.

Non era, certamente, l'unico problema pratico e, solo apparentemente, può colpire il notare come, nonostante la pesante influenza che i “grandi temi politici” esercitavano nella quotidianità degli attivisti sindacali, al centro delle lotte e delle rivendicazioni degli anni della Ricostruzione vi fossero, generalmente, obiettivi contingenti e concreti.

Oltre alla già citata richiesta della “trattenuta sindacale” i testimoni ricordano altre rivendicazioni ricorrenti in quegli anni.

È significativo notare come, anche in questo caso, i ricordi di atmosfere, sentimenti, rapporti umani tendano, in molte testimonianze, a prevalere sulle narrazioni relative ai fini pratici e immediati delle proteste.

Questi finiscono, talvolta, per essere solamente citati.

Paolucci ricorda che, subito dopo la guerra, si iniziò a richiedere il premio di produzione.

Tra gli altri ricordi dello stesso testimone ci sono le rivendicazioni fatte alla Gnutti di Lumezzane per imporre la presenza di pane e di carne alla mensa degli operai.

Santo Gritta ricorda che ci fu una *“grossa battaglia sindacale per il contratto aziendale nel 1946”*.

Si ottenne, a detta di Gritta, *“il contratto che prevedeva la figura del vice assistente”*.

Ricorda che, nel dicembre 1946, ci fu uno sciopero per richiedere la quattordicesima mensilità.

In anni successivi, protagonisti delle lotte ricordate da Gritta, furono i temi relativi ai licenziamenti spesso generati da ristrutturazioni dovute a evoluzioni tecnologiche che fornivano l'occasione per liberarsi da soggetti ritenuti scomodi.

Ricorda, a tal proposito, che *“si volevano licenziare 700 persone e si cominciò lasciando a casa le mogli dei comunisti e, poi, le mogli di assistenti e vice assistenti di qualunque orientamento politico”*.

Rispetto agli effetti dell'evoluzione tecnologica ci parla di come *“prima ogni persona seguiva due telai. Con i telai moderni, però, se ne potevano seguire da quattro a sei a testa. Si dovevano, così, licenziare persone”*.

In alcuni casi i lavoratori agricoli contribuivano a sostenere le cause dei lavoratori dell'industria. Gritta ricorda che *“i salariati agricoli si univano agli scioperi perché le loro mogli e le loro figlie operaie erano licenziate”*.

Milani ricorda, oltre alle molte battaglie contro i licenziamenti all'Olcese di Cagno, rivendicazioni finalizzate a migliorare le condizioni del lavoro in fabbrica. A tal proposito dice: *“le operaie lavoravano otto ore con mezz'ora di pausa. Durante quella mezz'ora una collega seguiva anche il lavoro di chi era in pausa e, quindi, per mezz'ora faceva il doppio del lavoro.*

Le operaie, però, venivano pagate solo per sette ore e mezza. Non era giusto!

Sono andata dal padrone e siamo arrivati ad un accordo”.

Pepitoni ricorda che, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, nel mondo del lavoro, iniziavano ad emergere richieste concrete legate alla questione di genere: *“la politica salariale era molto legata, all'epoca, alla richiesta di premi. Si faceva leva su due punti: la tutela della maternità, che era una cosa enorme e l'uguaglianza salariale con gli uomini. Furono argomenti che fecero molta presa e, soprattutto, permisero di capire che i comunisti non erano quelle bestie che qualcuno descriveva”*.

Estremamente significativa è la testimonianza di Leali che, tra le rivendicazioni ricordate cita la lotta alla OM sul premio antisciopero: *“la nuova segreteria si insedia nel bel mezzo della lotta alla OM e solo alla OM sul premio antisciopero. Una battaglia giusta, ma aspra e molto difficile. I blocchi della po-*

lizia per non farti accedere alla OM iniziavano a Canton d'Albera e, se non eri dipendente OM, di lì non passavi. Questa battaglia la perdiamo! Era una lotta d'avanguardia ma la perdiamo, la trasciniamo finché possiamo ma ci sono disperazione e sconforto nel vedere che da Torino non si muove nulla.

È solo l'OM di Brescia a portarla avanti e alla fine la decisione è di far confluire la rivendicazione nel contratto nazionale”.

Probabilmente la concretezza dei temi trattati fu una delle ragioni per le quali, in alcuni momenti, persone con visioni politiche divergenti si trovarono a portare avanti le stesse rivendicazioni nei luoghi di lavoro.

A seconda delle realtà di provenienza, i testimoni raccontano esperienze diverse rispetto alla loro visione dei rapporti tra le componenti delle Commissioni Interne.

Il clima di tensione tra le forze socialcomuniste e parte del mondo cattolico era, naturalmente, percepito anche nelle Commissioni.

Divisioni furono evidenti dopo la scissione del 1948, ma non impedirono, soprattutto in fasi successive, momenti di intensa collaborazione.

Giuseppe Viviani, Santo Gritta e Giuseppe Barboncini, operai presso la Marzotto di Manerbio si ricordano di come le maggioranze, nelle commissioni interne, siano variate nel corso del tempo. Gritta, in particolare ricorda: *“Inizialmente c'era una preponderanza della Cisl.*

Nel '58 entra in fabbrica anche la Uil che si mostra molto accondiscendente.

La Cgil ottiene, come sindacato, la maggioranza relativa a partire dal '56-'57.

Nell'ambito degli stabilimenti Marzotto non è mai stata considerata alcuna possibilità di coordinamento per contrastare l'azione padronale per divisioni di carattere sindacale, per l'azione determinante svolta dai dirigenti sindacali e per l'accondiscendenza di Cisl e Uil".

La questione della politica unitaria, con il passare del tempo, sarebbe stata destinata a raggiungere dimensioni sempre più rilevanti. Esperienze diverse da quelle narrate dai dipendenti della Marzotto sono riscontrabili in altre testimonianze.

Leali ricorda *"la politica unitaria era l'oggetto del contendere. Allora veniva intesa in modo molto diverso da come si intende e si vive oggi. C'erano lotte che iniziavano unitariamente e finivano in modo separato e viceversa. La situazione era molto più dinamica di oggi.*

La Cisl, sindacato alla perenne ricerca di legittimazione, la trovava negli accordi separati e così si affermava nel pubblico impiego e anche nell'industria. Negli anni '50 ci fu una grande intuizione della Cisl che noi non comprendemmo subito. Era l'importanza della contrattazione articolata anche nell'industria.

La Cisl, a Sorrento, nel '55 si pose la questione in modo strategico. Per noi la preoccupazione era quella di non consegnare in mano ai collaborazionisti della Cisl il controllo delle fabbriche oltre al fatto che, per noi, svuotare il valore dei contratti nazionali di lavoro rappresentava il pericolo di scardinare".

È opportuno soffermarsi sulla testimonianza di Leali. In essa emerge infatti, con chiarezza, la descrizione della straordinarietà della situazione che venne a crearsi a Brescia, a partire dalla fine degli anni '50, tra i metalmeccanici.

Leali ricorda: *“in un clima di guerra fredda e di discriminazione a Brescia si realizza un punto d'incontro che inizialmente fatica persino a essere compreso. Sulle questioni che attengono alla libertà, alla dignità, all'uguaglianza si salda con la Cisl, in modo particolare con il gruppo guidato da Castrezzi, in un atteggiamento di assoluta intransigenza.*

Davanti alle fabbriche si sentono fare discorsi da parte di esponenti Cisl, mai sentiti prima.

Addirittura è come se comunisti e socialisti si sentissero quasi espropriati di un terreno che fino ad allora era stato esclusivamente loro.

Sorge immediatamente la preoccupazione di veder consegnata alla Dc anche quella fetta di consenso sociale e popolare proprio della sinistra creando così un grosso problema in un contesto di guerra fredda e incomunicabilità fra i partiti.

Intervennero a tutti i livelli sia politici che sindacali e, all'interno del Pci bresciano, si creano schieramenti opposti.

Sul fronte nazionale c'era assoluta contrarietà alla linea bresciana che veniva vista come pericolosa, e forse, anche con invidia”.

La testimonianza di Franco Castrezzi, riportata nelle prossime pagine, si sofferma su questa fase della storia sindacale bresciana ritenuta talmente rilevante da essere citata in tutti i più significativi testi di storia sindacale italiana.

Su questo come su altri temi emergono, tra i testimoni, alcune differenze di visione.

L'impressione che si ha nell'udire le testimonianze è quella di persone che condividono una visione del mondo, una forte approvazione per un nucleo di valori e che, solo su alcune questioni, mostrano visioni divergenti.

Tutti ricordano quello della ricostruzione come un periodo di difficoltà alle quali, collettivamente, si cercò di fare fronte in maniera appassionata.

Colpisce, oggi, sentire chi, parlando delle proprie opinioni, forte della convinzione di avere un pensiero condiviso e sostenuto da molti, usa il noi anziché l'io.

Noi che pensavamo, noi che credevamo, noi che facevamo.

Un fare convinto e totalizzante.

Un fare politica che soffocava, spesso, l'intera vita privata. Un fare politica che implicava il rischio di essere male giudicati, di perdere il lavoro, di sfavorire l'utilità personale.

I benefici derivati dalle lotte sindacali e politiche di quegli anni sono valsi i costi sopportati per ottenerli? Militanti dei partiti, attivisti e sindacalisti ripercorrerebbero le stesse esperienze?

Colpisce il sì unanime e convinto delle persone a cui è stato chiesto. *“Senza dubbio rifarei tutto - dice Lusardi - il mio parere è generalmente positivo. Abbiamo costruito qualcosa anche se il Pci è sempre stato all'opposizione. Sulla scorta delle rivendicazioni sindacali la società è progredita, anche se negli ultimi vent'anni il sindacato ha perso, e ha perso qualitativamente”*.

Lanzini dice di avere ricordi molto positivi della sua esperienza sindacale. Afferma, senza lasciare spazio a dubbi: *“se avessi vent’anni in meno tornerei a lavorare al sindacato!”*

Primus: *“io sono convinto che se i ragazzi oggi avessero la voglia di impegnarsi per migliorare la società per un futuro più umano in cui si possa partecipare con coscienza e conoscenza ai cambiamenti della società sarebbe una ricchezza. Seminare serve sempre...anche se semino 100 e raccolgo per uno, ma uno è rimasto”*.

Seminarono.

Testimoni bresciani arrivati nelle fabbriche all’inizio degli anni ’60 raccontano di come la vita sindacale fosse, al loro arrivo, già molto attiva e di come l’incontro con “i più anziani” sia stato, spesso, determinante nel formare la loro coscienza politica.

Tra questi testimoni c’è Gianni Pedò.

Pedò, arrivato in OM nel ’62, ricorda: *“La mia prima vera consapevolezza arriva nel ’68, quando in un breve periodo ho vissuto un moto di ribellione, alla gerarchia, le condizioni di lavoro, il fatto di non contare nulla. Dopo il ’66 attraverso Pierino Valseciati ho avuto il mio primo contatto con la Fiom, mentre il rapporto con il partito avviene dopo attraverso un gruppo di giovani operai della Badia con i quali abbiamo discusso intere notti sui fatti dell’Unione Sovietica. Decisivi per me sono stati i rapporti con i compagni in fabbrica e la questione dell’egualitarismo salariale, cosa che sentivo molto, non sopportavo il fatto che facendo lo stesso lavoro ci fossero paghe diverse”*.

Si arriverà all'autunno caldo del '69 e, poi all'enorme conquista dello Statuto dei Lavoratori, un passo in più verso la realizzazione di quegli ideali posti a fondamento della Costituzione Repubblicana.

A ben vedere, nel complesso, la storia raccontata dai testimoni bresciani che vissero in prima persona il periodo della ricostruzione, oggi, ci sembra sintetizzabile come un tentativo volto a rendere effettivi i principi sanciti sulla Carta Costituzionale.

È stridente il contrasto tra le parole dell'articolo 3 in cui si afferma "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e situazioni in cui persone perdevano il lavoro per via della loro orientamento politico senza potersi appellare ad alcun organismo per ottenere giustizia.

L'articolo 39, in cui si sancisce la libertà sindacale, ed il 40 in cui si afferma il diritto di sciopero si coniugano male con tutte quelle situazioni in cui astenersi dal lavoro a fini di protesta, o fare attivismo sindacale poteva comportare licenziamenti e ritorsioni come quelle della destinazione ai reparti confino.

Difficile ritenere che l'articolo 37 nel quale si afferma "la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione" fosse applicato nelle situazioni, ben raccontate da Barbara Pepitoni, in cui

non esistevano parità salariale tra i generi e tutela della maternità.

La piena applicazione dei principi costituzionali e democratici era ben lontana dalla realtà degli anni che vanno dal 1948 al 1960.

Tuttora non si è pienamente realizzata ma, di certo, in quegli anni si sono poste le basi per una situazione migliore.

Una situazione ideale cui si punta ancora e della quale, in un'intervista del 1985, Norberto Bobbio diede una descrizione che si fatica a non definire perfetta.

DOMANDA “[...] mi viene in mente che effettivamente nel mondo esistono alcuni - forse neanche troppi - Stati democratici: ma all'interno di questi Stati democratici - penso a tutti gli apparati della produzione, gli apparati dei servizi, a molte delle istituzioni, dalle scuole alle caserme, ecc. - io non ci ritrovo molte delle due regole. [tutti partecipano alla decisione direttamente o indirettamente; 2) la decisione viene presa dopo una libera discussione a maggioranza n.d.r.]

NORBERTO BOBBIO: “Lei effettivamente ha ragione: qui stiamo parlando di democrazia politica. Difatti io ho considerato come una delle promesse non mantenute della democrazia proprio il fatto che la democrazia politica non si è estesa alla società e non si è trasformata in democrazia sociale. A rigore una società democratica dovrebbe essere democratica - cioè dovrebbe avere queste regole - nella maggior parte dei centri di potere. Questo in realtà nel-

la maggior parte delle democrazie non è avvenuto. Qual è poi il centro di potere in cui dovrebbe avvenire quest'estensione delle regole democratiche? E' la fabbrica. All'interno della fabbrica non esiste un regime democratico: le decisioni vengono prese da una parte sola, dall'altra parte c'è la possibilità di un certo controllo delle decisioni, ma le decisioni non vengono prese, da tutte, da tutte le parti che sono in gioco in quel centro di potere".

DOMANDA: Quindi Lei pensa che sia auspicabile questa autodeterminazione della propria vita produttiva?

NORBERTO BOBBIO: "Io credo che questo sia l'ideale limite della democrazia".

(Tratto dall'intervista "Che cos'è la democrazia?" - Torino, Fondazione Einaudi, giovedì 28 febbraio 1985)

Capitolo II
Franco Castrezzati e Pio Galli.
Racconti di vita

Sono riportate le interviste integrali rilasciate da Franco Castrezzati della Cisl e Pio Galli della Cgil, rispettivamente a Brescia il 30 novembre 2009 e a Lecco il 9 gennaio 2010.

Due uomini che segnarono la storia sindacale del periodo considerato.

Ci hanno regalato appassionati racconti di vita in cui i ricordi personali si intrecciano con le più rilevanti vicende storiche della città e del paese.

Ricordi giovanili di Franco Castrezzati

Sono nato il 21 Aprile del 1926 a Cellatica. La classe di quell'anno, primo semestre, fu la prima ad essere chiamata alle armi dalla Repubblica di Salò.

L'Italia del 1943 era divisa in due: al sud c'era Badoglio, al nord Mussolini che, dopo il 25 Luglio 1943, era stato catturato, su ordine del re Vittorio Emanuele III, e imprigionato sul Gran Sasso; poi i tedeschi lo "liberarono" portandolo in un primo tempo in Germania e, successivamente, a Salò dove fu insediato come presidente della Repubblica italiana, senza nessuna elezione, ma per nomina del Fuhrer.

In quel periodo, dopo il conseguimento del diploma di V Ginnasio, mi ero impiegato alla Morcelliana Editrice, mentre continuavo privatamente gli studi classici. Avevo diciassette anni. Qui lavorava anche mia moglie.

La Morcelliana aveva sede in Via Gabriele Rosa a Palazzo San Paolo. La sera dell'8 Settembre 1943, come di solito, uscii dall'azienda per raggiungere Cor-

so Zanardelli per prendere la filovia e poi il tram per Cellatica. Ma sul Corso Zanardelli c'erano Carabinieri, gente che correva, gente che si azzuffava, gente che urlava. Così seppi che era stato firmato l'armistizio con gli Alleati. I Carabinieri se ne stavano alla larga da quei disordini e i fascisti erano spariti.

Il giorno dopo tornai al lavoro e in azienda tutti parlavano di questo armistizio; però nessuno capiva bene quali accadimenti fossero alle porte. Poi si seppe che il re si era imbarcato su una nave per il sud, insieme a Badoglio e al suo governo. Gli americani e tutti gli alleati riconobbero quel governo come quello legittimo. La guerra doveva continuare contro i tedeschi.

Io fui catturato dopo alcuni mesi, per renitenza alla leva e incarcerato a Canton Mombello. Successivamente mi portarono al San Vittore di Milano. Durante la detenzione uscì un bando di Mussolini, che offriva la possibilità, ai carcerati che non avevano ammazzato, di andare in Germania o, in alternativa, di arruolarsi in un battaglione del Genio, destinato a fare da supporto in un corpo specializzato tedesco.

Accettai la seconda soluzione, che mi consentì di restare in Italia e quindi di fuggire in alta Val Camonica fra le Fiamme Verdi.

Finita la guerra, pensavo di riprendere il lavoro alla Morcelliana, invece mi fu chiesto insistentemente di impegnarmi presso l'Anpi perché si riteneva importante la presenza di qualcuno delle Fiamme Verdi presso quell'organismo partigiano. Andai dunque all'Anpi rimanendovi per tre anni.

Nel 1948 ci fu la scissione sindacale. Anche all'Anpi ci fu una scissione delle Fiamme Verdi dalle altre formazioni.

Così restai disoccupato. Trovare lavoro all'epoca era difficile se non impossibile. Dopo un paio di mesi vennero offerti posti di impiego per l'Argentina. Avevo letto sul Giornale di Brescia che si cercavano due autisti di pullman; dopo quindici giorni fui assunto, dovevo trovarmi al porto di Genova.

Mia moglie - allora fidanzata - mi incoraggiò in quella scelta assicurandomi che mi avrebbe raggiunto appena possibile dopo un matrimonio celebrato per procura.

Dovevo partire entro pochi giorni ma mi raggiunse una telefonata da via S. Chiara, dove aveva sede la Lcgil. Era Gritti, il segretario e mi chiedeva di fare il sindacalista nella sua organizzazione. Gli sembrava - disse - che avrei potuto "essere utile al sindacato".

"Comunque se vuoi puoi lavorare da noi, anziché fare l'autista in Argentina, e puoi cominciare anche domani".

Così iniziai questa nuova esperienza alla Lcgil, occupandomi di salariati agricoli e di mezzadri, come collaboratore di Apostoli, e poi di metalmeccanici, come collaboratore di Lucchese.

Dopo circa un anno l'Unione provinciale sindacale della Cisl, sorta il 1° maggio 1950, costituì un ufficio Commissioni Interne stampa e formazione. A me fu affidato il compito di coordinare tali servizi, fin-

ché il prof. Baglioni non si rese disponibile per occuparsi esclusivamente della formazione. Questo servizio per la Cisl era molto importante. Occorreva cambiare la mentalità corrente dei lavoratori, che guardavano al sindacato come ad uno strumento di cui si poteva anche fare a meno. La Cisl insegnava che il sindacato era capace di risolvere i loro problemi soltanto con il loro determinante contributo e protagonismo, uniche vere garanzie di conquista duratura.

Ma se la base - che pur aveva accettato la scissione del '48 perché non sopportava più la politicizzazione, specie ad opera della Cgil - grazie alla formazione, fu pronta a realizzare lo slogan di Giulio Pastore: "marciare separati e colpire uniti", le resistenze della controparte furono durissime, sconfinando talvolta nella violenza (licenziamenti e sconfinamenti).

Il gruppo dirigente della Cisl provinciale e nazionale si divise fra quanti, dopo l'esperienza unitaria, temevano il ripetersi dei comportamenti che avevano originato la scissione, e quanti invece ritenevano ormai superati quei pericoli.

Tra i primi ebbe un certo peso una parte del mondo cattolico, bilanciato però fra i secondi da forze di primo piano, come ad esempio le Acli di Brescia ed esponenti del clero, in particolare Padre Bevilacqua.

Dirigenti della DC erano pro o contro i rinnovatori della Cisl; altri non interferivano o restavano indifferenti.

Anche all'interno della Cisl - ad ogni livello, orizzontale e di categoria - il confronto su questi proble-

mi continuò serrato per alcuni anni, ma alla fine prevalse la linea dei rinnovatori.

La linea progressista decollò a Brescia, proprio fra i metalmeccanici della Fim-Cisl che invocavano la realizzazione dei documenti confederali di Bari e Ladispoli, cioè dell'autonomia, della contrattazione articolata aziendale, specie in quei campi in cui gli imprenditori avevano sempre avocato a se stessi il diritto unilaterale di imporre ai dipendenti le regole del rapporto di lavoro

Anche nella Camera del Lavoro provinciale c'erano due correnti: una era contraria all'unità d'azione e al decentramento della contrattazione; l'altra, la più forte, guidata da Morchio e Daddi, era invece favorevole.

Così Brescia poté aprire un fronte di lotte sindacali, che assicurarono ai metalmeccanici bresciani successi impensabili, con importanti adeguamenti salariali alla produttività aziendale, con negoziati sui cottimi, in aziende come la Beretta, il cui titolare era presidente della Aib, con riconoscimenti del diritto di contrattazione in fabbrica da parte del sindacato provinciale o zonale.

Queste conquiste non furono silenziose: varcarono rumorosamente i cancelli delle fabbriche e della provincia, suscitando attenzione in tutta Italia, dove, nei futuri congressi, i sindacati videro rinnovarsi significativamente, in senso progressista, le loro classi dirigenti che estesero a tutto il territorio nazionale quanto si era conquistato nel bresciano.

Questa testimonianza è solo una sintesi molto stringata di una svolta sindacale entrata nella storia del mondo del lavoro italiano.

Certamente chi ha vissuto dall'interno, ma anche dall'esterno, queste esperienze ha una propria valutazione e un proprio giudizio su di esse.

L'importante è di proporre ogni elemento che consenta di offrire una visione di questo periodo il più possibile vicino alla verità.

Pio Galli. Rifarei tutto quello che ho fatto.

Sono nato ad Annone Brianza il 1 febbraio 1926 e lì sono rimasto fino all'età di tre anni. Mio padre, di famiglia contadina, lavorava all'Acciaieria Caleotto di Lecco. Il lavoro in acciaieria era molto pesante tranne per le mansioni di elettricista, meccanico, manutentore che venivano riservate ai residenti di Lecco, mentre a coloro che provenivano dai paesi limitrofi venivano destinate le mansioni più pesanti. La distanza tra la fabbrica e l'abitazione era di quindici chilometri che mio padre percorreva in bicicletta, così ad un certo punto decise di trasferire l'abitazione a Valmadrera dove frequentai le scuole elementari e rimasi fino all'età di nove anni.

Successivamente mio padre si avvicinò ulteriormente alla fabbrica, andammo così ad abitare a Lecco al rione Rancio dove terminai la scuola elementare. Non ero né il primo, né il secondo; ma nell'ambito della scuola avevo un'aspirazione: avrei voluto proseguire con gli studi, ma come succedeva a quasi tutti i figli di operai di quel tempo, il destino era un po' segnato e così iniziai a lavorare.

Erano gli anni 1935-36, epoca dell'aggressione fascista in Africa e dell'autarchia, un periodo già abbastanza difficile anche per la vita, in piena crisi economica, e non essendo mio padre iscritto al partito fascista, succedeva che lavorava una settimana sì e l'altra no. Così anche il piccolo salario del giovane figlio poteva essere utile e anche mia madre, in quel periodo, lavorava in un'azienda metalmeccanica della zona: erano tempi molto difficili.

Il mio primo lavoro fu in una fabbrica dove si facevano i nettapedi in metallo e le reti metalliche per gli uccelli. Avevo dieci anni all'epoca. Non era un lavoro che mi piaceva, così poco dopo andai a fare il portapane nel più grande panificio di Lecco.

Il portapane era un lavoro che si faceva anche di domenica e mentre i miei amici la domenica andavano a ballare o ai Resinelli a sciare, io dovevo lavorare, perciò decisi di cambiare lavoro nonostante al panificio ci fossero prospettive di carriera cioè non solo il portapane ma anche iniziare a fare il pane.

Comunque decisi di andare in una fabbrichetta dove lavorava il padrone, un certo Carenini, suo fratello, un operaio ed io. Era un'attrezzeria dove si producevano stampi, un lavoro di alta precisione e per circa tre anni feci l'apprendista.

Fu un evento di grande soddisfazione per me quando il padrone mi affidò l'incarico di fare lo stampo per i tappi della Coca Cola e/o di altre bottigliette. Quando all'esame del padrone lo stampo si dimostrò giusto, che funzionava, per me fu un momento esaltante.

Da lì maturai la convinzione che io dovevo imparare il mestiere del meccanico, volevo diventare operaio specializzato, che nel contesto sociale era un passo avanti rispetto all'operaio comune, cioè il "tira vergella", come si diceva. Poi è intervenuta la guerra, io ho continuato a lavorare fino a quando nel 1944 con altri due amici decidemmo di andare in montagna e lì la storia è scritta tutta nel libro.

Finita la guerra, dopo la liberazione la mia aspirazione era sempre quella di diventare operaio specializzato ed entrare in una grossa fabbrica, fu così che entrai alla Caleotto. Mio padre lavorava già, era dipendente della Caleotto ed era membro della commissione interna. Per entrare bisognava sostenere una prova, dovevo fare il "capolavoro", così veniva definito. Mi chiesero di fare un pezzo a coda di rondine, lo eseguii correttamente e così venni assunto in officina meccanica.

Le condizioni di lavoro in officina erano decisamente migliori rispetto al resto della fabbrica, alla fossa di colata ad esempio il lavoro era tremendo, molto faticoso e pesante addirittura quelli che dovevano estrarre la vergella, o come a Brescia il tondino, lavoravano mezz'ora e si riposavano per un quarto d'ora.

Fu così che incominciai a chiedermi se non era possibile fare qualche cosa per le condizioni disumane di lavoro e questo venne visto con interesse da parte degli operai anche perché sapevano che avevo partecipato alla lotta partigiana. Che un giovane di vent'anni si facesse portavoce delle condizioni di la-

voro in una fabbrica di vecchi (avevano tutti oltre i quarant'anni) fece molta presa.

Siccome eravamo nel 1944 e io ero iscritto al PCI, mi affidarono subito la responsabilità della cellula di fabbrica, che contava cinquantasette iscritti. Quando nel 1953 venni licenziato, la cellula era diventata la Sezione Antonio Gramsci con duecentosette iscritti.

Nel 1946 venni eletto nella Commissione Interna. Il ciclo produttivo dell'acciaieria non era integrato, ma era a ciclo continuo: per fare l'acciaio si fondeva di tutto, dalla bauxite alle spolette delle bombe, bombe inesplose e altro materiale bellico, così succedeva che ogni tanto esplodeva qualcosa e la gente si faceva molto male.

La prima rivendicazione fu quella di assumere una squadra di artificieri che insieme agli operai selezionasse il materiale da fondere in modo che non si verificassero più incidenti di quel tipo.

E così avvenne: fu un successo enorme soprattutto perché la Commissione Interna non aveva competenze in materia di contrattazione, il compito della Commissione Interna era di vigilare perché si applicassero le leggi, ma con quella rivendicazione stabilimmo un principio importantissimo.

Da lì passammo alla ferriera a rivendicare un quarto d'ora di lavoro e un quarto d'ora di riposo e anche questo si ottenne perché in fondo erano cose di buon senso che davano risposte alla condizione disumana del lavoro e questo mi rinfrancava, tanto che incominciai a maturare la convinzione, non più di diventare operaio specializzato, ma di occuparmi sempre di più dei problemi dei lavoratori.

In quel periodo decidemmo anche che, a turno, i membri della Commissione Interna dovevano staccarsi dalla produzione per restare nella sede che l'azienda aveva messo a disposizione.

Ma staccarsi dalla produzione per una settimana voleva dire anche non ottenere avanzamenti di carriera, e così io, che avevo deciso di dedicarmi sempre di più ai problemi dei lavoratori, accettai di rimanere fisso a disposizione.

Così ebbero inizio grandi battaglie, era il tempo della scissione sindacale, c'erano rappresaglie contro i comunisti eletti nelle Commissioni Interne, c'era un'organizzazione "guerra e pace" con orientamenti fascisti e stragisti, dicevano che là dove vinceva la Cgil le aziende perdevano le commesse, quindi le aziende favorivano le altre organizzazioni sindacali la Cisl e la Uil e via con cose di questo genere.

Tutte le aziende tolsero la trattenuta sindacale che era stata presente fino al 1948 e questo fu, soprattutto per la Cgil, un colpo mortale perché dovemmo organizzarci con i collettori: stampammo dei moduli con delle caselle e ogni quindici-venti lavoratori c'era il collettore che raccoglieva i soldi (gli 80 centesimi), in questo modo riuscimmo a tesserare ancora circa ottocento lavoratori su mille.

Negli anni dal 1948 al 1953 facemmo diverse e importanti battaglie. Una di queste fu sul suono della sirena in occasione degli scioperi, per noi era un segnale inequivocabile che i lavoratori materialmente percepivano e seguivano da tutte le fabbriche del circondario della zona.

Nel 1953 però successe che la Cgil proclamò lo sciopero contro la legge truffa, ma il giorno prima la direzione ci informò che in occasione dello sciopero non avremmo più potuto suonare la sirena.

Era chiaramente una provocazione, una prova di forza: per l'Unione industriali di Lecco la situazione della Caleotto non era più sopportabile e doveva essere normalizzata, e per fare questo erano state prese di mira due persone, il sottoscritto e Vanalli che lavorava in un'altra sezione. La nostra risposta fu che il suono della sirena era una conquista ottenuta con la liberazione e non se ne parlava di non farla suonare, ma capimmo anche la finalità della provocazione aziendale e in una riunione che facemmo subito dopo la comunicazione della direzione stabilimmo che a suonare la sirena non saremmo stati noi, ma avremmo incaricato altre due persone e così avvenne.

La mattina dopo questi si presentarono dalle guardie per suonare la sirena, le guardie dissero che non era possibile, ma questi la suonarono comunque e lo sciopero si fece e riuscì benissimo.

Ma la mattina seguente, alla ripresa del lavoro, i due lavoratori trovarono la lettera di licenziamento. Noi allora rispondemmo con altro sciopero e con l'occupazione della direzione, che nel frattempo si era ritirata, ma il giorno dopo trovammo le lettere di licenziamento per tutti i membri della Commissione Interna, diciassette persone.

La faccenda si faceva dura: a questa lotta avevano dato sostegno tutti, dai lavoratori ai consigli comunali, alla cittadinanza, ma la direzione non cambiava idea.

Ad organizzare questa cosa era stato un ingegnere che era stato chiamato da circa un anno con l'obbiettivo di trasformare il laminatoio in un reparto più moderno; questi, facendosi interprete della volontà dell'Unione industriali, aveva promosso questo scontro.

La lotta continuava e ad un certo punto la Fiom nazionale mandò Cinelli, segretario della Fiom di Milano che creò le condizioni per avere un incontro con l'Unione industriali.

In azienda ci fu un'assemblea dove la maggior parte dei lavoratori si dichiarò contraria a portare la discussione in Unione Industriali perché diceva: "se andate fuori dalla fabbrica non rientrate più". E in effetti così avvenne: siamo andati in Unione industriali e l'azienda non cedeva, è stato quindi proposto un collegio arbitrale fatto da un rappresentante nostro, uno per l'azienda e uno neutro.

Questi diedero parere sfavorevole e la mattina dopo l'azienda emise un comunicato dove diceva che noi eravamo licenziati e non potevamo più rientrare in fabbrica, inoltre chi fosse stato sorpreso fuori dal posto di lavoro sarebbe stato punito.

Noi da fuori organizzammo lo sciopero, ma questo fallì clamorosamente, la gente si mise le scarpe per uscire ma nessuno uscì. Era venuto meno l'elemento trainante all'interno della azienda: noi eravamo tutti fuori.

Dalla Caleotto uscì in sciopero solo mio padre che mi vide e mi disse: "te l'avevo detto che dovevi camminare facendo i passi più corti!".

Scattò una grande solidarietà con le famiglie dei licenziati, gli 80 centesimi della quota tessera ven-

nero portati a 1 lira e i 20 centesimi di differenza andarono alle famiglie.

Fra i licenziati c'erano operai specializzati che il lavoro lo trovarono subito, ma quando dicevano che provenivano dalla Caleotto nessuno li assumeva, c'era l'ordine dell'Unione Industriali di non assumerli più da nessuna parte e così ci fu chi - come Angioletti - andò a vendere le stoffe, chi a fare l'imbianchino e io ed altri andammo a lavorare al sindacato.

Era il 1953, andai alla Fiom di Lecco, dove due anni dopo diventai segretario della Camera del Lavoro. Ero segretario quando la Cgil indisse un convegno a Torino sulla sicurezza sociale a cui partecipava anche Di Vittorio.

Alla Camera del Lavoro verificammo che a molti lavoratori nell'edilizia e in altri settori non venivano versati i contributi e quando questi andavano in pensione i contributi mancavano, allora intervenni a questo convegno, mezzo impaurito dalla presenza di Di Vittorio, per proporre che i contributi venissero versati tramite un bollino messo in busta paga al lavoratore, così che si potesse subito controllare la regolarità dei versamenti. A Di Vittorio questa cosa piacque e così, rinfrancato dal successo, presi coraggio e gli chiesi se voleva partecipare all'inaugurazione della nostra Camera del Lavoro dicendo "guarda siamo tutti giovani, se vieni ci fa piacere" e così lui accettò.

Poi è inutile che vi racconti come andò a finire: lui venne e morì qui a Lecco... potete immaginare come mi sentivo con un fatto del genere! Arrivarono tutti, dirigenti di partito, tutti!

Dopo la morte di Di Vittorio noi, come Camera del Lavoro, avemmo anche una forte crescita sul piano organizzativo.

La Cisl aveva portato nel frattempo due dirigenti, Panzeri e Pirola, che venivano da Sesto San Giovanni ed erano meno bigotti di quelli di Lecco, che per altro erano passati dalle Acli, e con loro abbiamo almeno iniziato a parlarci.

Una delle prime lotte fu alla Moto Guzzi di Mandello Lario: ci siamo presentati io con il megafono e i volantini nostri e il Pirola con il megafono e i volantini suoi.

Allora gli operai ci dissero: “ma che fate? Due megafoni e due volantini per parlare delle stesse cose!” e quello fu per me un embrione, quell’episodio poneva il problema dell’unità.

Dopo le rappresaglie contro i comunisti, dopo Guerra e Pace, dopo la scissione, dopo i licenziamenti dei comunisti, dei socialisti, dopo tutto questo i padroni non guardavano in faccia più a niente e gli operai avevano detto “adesso basta qui a fare le spese siamo noi perché i padroni vogliono distruggere il sindacato” e così dicendo posero il problema dell’unità.

Da quell’episodio incominciammo a parlarci, a fare qualche volantino unitario, a fare qualche assemblea unitaria, si mise in moto pian piano un processo unitario. Non ricordo più in che anno, ma so che era in corso un rinnovo del contratto del settore alimentare e per noi voleva dire Vismara e Beretta.

Alla Beretta la gente scioperava, alla Vismara no perché il padrone passava in mezzo agli operai e di-

tribuiva soldi: 5.000 lire a uno, all'altro diceva "ti ho visto con la moglie a messa", "con il figlio a messa", un paternalismo d'altri tempi insomma, ma lo sciopero era unitario e allora anche noi fummo incoraggiati.

Alle cinque di mattina ci presentiamo ai cancelli, che erano chiusi.

Arrivavano gli operai e si fermavano fuori. Verso le sette e mezzo esce Vismara, viene dritto verso di me e mi dice: "Caro Galli, tu adesso sei convinto che questi scioperano? Adesso io apro il cancello e vediamo quanti vengono con me e quanti restano con te". Allora ha aperto il cancello e gli operai sono entrati tutti! Il potere che aveva allora il padrone non solo nella fabbrica, ma anche nel paese era una cosa che non ti dico.

Lo stesso avveniva nel settore tessile. Mi aveva molto colpito, quando andavo a Verberio, a Paterno, a Robbiate, dove c'erano queste fabbriche tessili, vedere le ragazzine arrivare con la bicicletta da bambina tanto erano giovani, come avevo fatto io quando avevo iniziato a lavorare, e lì lavoravano tutte in nero e nessuno diceva nulla.

Allora abbiamo proclamato lo sciopero unitario e ci siamo presentati davanti ai cancelli della fabbrica: ma non arrivava nessuno...

Scoprimmo che i padroni le avevano fatte entrare un'ora prima e quindi eravamo rimasti buggerati.

La seconda volta siamo arrivati noi per primi e, per evitare che qualcuno dei nostri si addormentasse o non arrivasse in tempo, andammo tutti a casa di Sa-

cerdoti, la moglie preparò gli spaghetti per tutti, tirammo l'una o le due e poi tutti giù in tempo per fermarli sul ponte di Paderno, per quelli che arrivavano da quella parte.

Mi ricordo che in quell'occasione Viganò fu denunciato perché aveva impedito a delle ragazze di entrare in fabbrica.

Facemmo quindi intervenire l'Ispettorato del lavoro e alla fine riuscimmo ad entrare nelle fabbriche e ad eleggere la Commissione Interna.

Dal 1948 fino agli anni Cinquanta è stato un periodo tutto in salita. Questi sono gli episodi più eclatanti, ma poi ci furono le lotte della Cantoni di Bellano e in altre fabbriche che ci portano a crescere dal punto di vista organizzativo, iniziarono i primi accordi unitari, non ancora ben definiti e cristallizzati, e arriviamo così ai primi anni Sessanta.

Nel 1962-63 ci sono le elezioni politiche, mi chiama Mazza, il segretario modenese della Federazione, e mi dice che Gabriele Invernizzi, che era deputato, non si presenta più. Mi disse: "Sono stufo! Continuo ad andare avanti e indietro, ma soddisfazioni niente. Anzi, ho delle grandi rogne: la gente che viene a chiedermi delle cose, ma io non riesco a risolvere nulla perché là o sei fra i primi dieci-quindici, oppure sei là solo ad alzare la mano".

E Mazza mi chiede di candidarmi in una elezione certa. La proposta era allettante: voglio ricordare che quando la Caleotto ci licenziò in tronco, ad un certo punto scrisse alle mogli dicendo che, se volevano, la liquidazione era a loro disposizione.

Ricordo che mia moglie prese l'iniziativa e insieme alle altre decisero di non andare a ritirare niente, non volevamo nulla, ma il tentativo è stato anche quello.

Un altro episodio che avvenne ancora prima e merita di essere citato è quando Gasperi, che trattava ogni settimana con noi e anche lui era stato fagocitato da quell'ingegnere, a un certo punto mi disse: "Scusa, ma tu che sei una persona intelligente, pensi proprio di fare il rivoluzionario per tutta la vita? Noi come azienda saremmo disposti, se tu riprendessi a studiare, a riprenderti".

Era una proposta molto allettante in quel periodo di grande difficoltà, però in me c'era la convinzione profonda che uno che si impegna nella lotta in difesa dei lavoratori non deve accettare mai niente, perché così resta se stesso; diversamente, se scende a compromessi per sé, perde la sua identità.

La Caleotto dopo aver licenziato noi ad un certo punto licenziò anche il capo del personale perché aveva dimostrato di essere persona disponibile e ragionevole. Era sempre un avversario, sia chiaro, ma ragionevole.

Così nello stesso periodo in cui mi proposero di candidarmi per le elezioni, Scheda, che era l'organizzatore della Cgil, venne a Lecco a propormi di andare a Brescia dove c'erano un po' di problemi tra il gruppo dirigente della Fiom e il partito.

Io sapevo che Brescia, dopo Milano e Torino, era il centro più importante e sapevo che c'erano già allora, nel 1962, elementi di unità. Questi atteggiamenti unitari un po' più avanzati c'erano a Brescia,

a Milano con Carniti e anche a Lecco avevamo iniziato a confrontarci. Quindi rifiutai la candidatura a deputato e accettai di andare a Brescia.

La candidatura venne girata sul segretario della Camera del Lavoro di Como che poi fu eletto, ma io non mi pentii.

A Lecco qualcuno mi diceva: “ma perché vuoi andare via adesso che le cose cominciano ad andare meglio?”. Volevano che mi candidassi per restare a Lecco. Ci furono compagne che andarono da mia moglie a dire che dopo tutte le difficoltà attraversate almeno con la condizione di deputato avrei potuto riscattarmi, ma nulla da fare: io decisi di accettare e andai a Brescia.

La questione della incompatibilità tra i due ruoli non era ancora stata sancita, venne molto dopo, e poi io continuavo ad essere attratto dall'esperienza sindacale, però rimasi a Lecco ancora per un mese, per vedere come andavano le cose. Quando con la mia borsa arrivai sulle scale della Camera del Lavoro di Brescia incontrai il vice della Fiom che mi disse: “Ah, tu sei Galli che vieni a lavorare in questa Fiom di merda!”. Pensai: “se questo è l'inizio...”.

Avevano già fatto piazza pulita di tutti, anche quest'ultimo era andato via, un altro della Valle Trompia anche lui, Morchio anche lui e lì avevano mandato Bartolini della ATB, Lusardi della Radiatori, Leali dalle cooperative: tutta gente che veniva dalle fabbriche, ma che non aveva grande esperienza.

Mi accolsero con un po' di freddezza perché pensavano che una persona come me, così giovane, man-

data lì dalla Cgil arrivasse con l'incarico di normalizzare la situazione. Di questa cosa mi accorsi subito perché facemmo il direttivo e mancavano tutti i capi veri, i Giori, i Maccarini, cioè quelli che erano stati in rotta vera e propria con il partito. I presenti votarono all'unanimità, nessuno fece obiezioni.

Per questo decisi che per un mese o due dovevo capire in che realtà ero, senza dare disposizioni.

Anzi mi proponevo per andare anch'io alla S. Eustacchio o alla Om a portare i volantini, e inoltre c'era in corso la lotta alla Beretta. La Om era in lotta contro il premio anti-sciopero, premio di collaborazione, e quindi per un mese continuai a fare così.

Poi mi accorsi del ruolo che aveva la Fim di Castrezzati. La Fim era in maggioranza rispetto alla Fiom perché loro avevano molti più iscritti. Castrezzati riusciva perciò a condizionare anche i nostri, lo capivo dalle telefonate perché era lui che diceva andiamo qui, andiamo là, facciamo questo, e tuttavia io pensavo: "però è unitario e la realtà, tutto sommato, è buona".

Il mese successivo incominciò a proporre un tavolo unitario per stabilire come muoversi, e lì si determinò lo screzio maggiore con quelli che non venivano, persisteva la diffidenza, invece gli altri avevano incominciato a capire che questo era il modo giusto per affrontare la situazione.

Inoltre avevano capito che io con il partito non avevo alcun rapporto di accondiscendenza, ma solo di militanza, partecipavo alle riunioni come gli altri, ma la Fiom era la Fiom, e così continuammo e realizzammo delle grandi battaglie alla Marzoli, alla S. Eustacchio, alla Beretta, alla Franchi.

Alla Om facevamo scioperi e picchettaggi alle cinque di mattina (non come adesso!) poi ricordo che andavamo al caffè dei sindacati, dopo il picchetto dalle cinque alle otto, e al caffè dei sindacati si mangiava la trippa.

A quel tempo facevano una trippa che era una cannonata, vino e trippa al mattino: sai, dopo ore di picchetti... a volte veniva la polizia, discutevi con quelli che volevano entrare, ma insomma si lavorava, c'era una gran soddisfazione perché si era stabilito un rapporto.

Inizialmente c'era un po' di diffidenza da parte di Castrezzati nei miei confronti, però via via la diffidenza venne superata, soprattutto quando alla TLM di Villa Carcina licenziarono Tanghetti che era membro della Commissione Interna. Io e Castrezzati andammo in assemblea. Lui proponeva lo sciopero della fame, ma io non capivo che senso avesse limitarsi a dire "non mangiamo". Allora proposi che Vanghetti la mattina successiva si ripresentasse comunque al lavoro.

In quella fabbrica di metalli non ferrosi c'erano un migliaio di dipendenti. Noi eravamo in uno sgabuzzino con un gruppo di persone e Castrezzati, appoggiato al muro: "Ma cosa sarebbe questa? Una occupazione di fabbrica? Io una cosa così non l'ho mai fatta!". Io lo rassicurai spiegando che ci saremmo limitati a dire a Tanghetti di rientrare in fabbrica e riprendere a lavorare.

Così informammo Tanghetti e tutti gli altri lavoratori. Così il giorno dopo si presenta, le guardie reagiscono e anche i lavoratori reagiscono. Tanghetti re-

sta dentro, si apre una vertenza, si va in AIB, ma non si riesce a trovare una soluzione. Allora interviene Bruno Boni, che era sindaco di Brescia.

Boni solitamente interveniva al minimo intoppo tra sindacati e imprenditori e sistemava tutto, e infatti risolse anche questa questione e Tanghetti ritornò a lavorare.

Da quel momento anche i diffidenti, i Giori, i Maccarini, i Maccarinelli e altri, risolta la vertenza tra l'entusiasmo dei lavoratori, vennero e mi dissero: "Ecco, questo è il sindacato che volevamo, ci fa piacere, adesso ci allineiamo". Da quel momento si amalgamò la situazione e recuperammo anche questi vecchi e importanti quadri operai.

Ricordo che Leali mi diceva sempre: "guarda Pio che senza questi noi non possiamo fare nulla" e invece senza di loro avevamo fatto e portato a casa quel risultato.

Così facendo siamo arrivati a preparare la battaglia per il contratto del 1963. Il contratto del 1963 io lo sostenni a Brescia. Mi ricordo che nel corso della battaglia avevamo posto una serie di rivendicazioni, forse troppe, compreso il riconoscimento della sezione sindacale. Un'altra rivendicazione forte era la richiesta di istituire il premio, il famoso P/H, nelle aziende superiori ai 200 dipendenti, per quelle inferiori bisognava fare il premio di produzione.

All'epoca avveniva che si faceva lo sciopero, si andava a trattare e i lavoratori poi riprendevano il lavoro: le trattative si facevano con lavoratori in fabbrica, ma non in sciopero.

Fu la Fim a proporre di continuare lo sciopero anche durante le trattative. La Cgil e la Fiom nazionale con Trentin non concordavano con questa modalità, io invece ero d'accordo con la Fim.

Facemmo quindi un'assemblea nel salone al piano terra, cioè nell'atrio: Castrezzati sosteneva di continuare la lotta e lo appoggiai anch'io, però poi telefonai a Sacchi, che era segretario della Fiom di Milano, e dissi che, se anche lui avesse sostenuto questa modalità, avremmo avuto la possibilità di modificare la prassi in atto. Lui ci sostenne.

Lo sciopero riuscì abbastanza bene a Brescia e a Milano, ma nel resto del Paese fu un fallimento. La Fiom nazionale allora mandò prima Boni e poi Masetti per convincerci, ma non ci riuscì. Anzi avvenne il contrario: anche la Fiom nazionale finì per accettare di scioperare durante le trattative.

C'era di mezzo anche il Congresso, si andò al rinnovo del contratto e si ottenne di trattare nelle fabbriche il premio basato sul P/H e si aprì la possibilità di concedere i premi di produzione anche nelle piccole fabbriche: questo elemento ci permetteva di entrare anche nelle aziende con meno di duecento dipendenti.

Nello stesso tempo si chiese il ripristino della trattativa sindacale, ma l'ostilità dei padroni era forte, alla Om e alla Fiat, per esempio, c'erano ancora i reparti confino, così ottenemmo che le aziende ogni tre mesi avrebbero messo in busta paga un assegno di mille lire che i lavoratori controfirmavano e mettevano in una cassetta.

Il riparto fra le organizzazioni sindacali avveniva

poi sulla base dei propri iscritti, pertanto la quota maggiore andava alla Fim.

Con la contrattazione dei premi di produzione nelle grosse fabbriche, con altre rivendicazioni nelle piccole e medie aziende riuscimmo così a entrare in centinaia di fabbriche dove non c'erano iscritti. Alla fine risultò che la Fim passò da sei-settemila a diecimila e la Fiom da settemila a quattordicimila iscritti.

Un salto enorme perché la gente pagava senza che l'azienda sapesse a quale sindacato erano iscritti. Ricordo che a Vobarno, ma non solo, anche in altri negozi di Brescia, era esposto un avviso dove si diceva che si poteva pagare anche con l'assegno sindacale, per tentare di disincentivare il versamento sindacale. Questo ci fece capire che il sindacato doveva fare ancora di più, c'era l'esigenza di fare di più.

Il gruppo dirigente della Fiom si era amalgamato, decidemmo di fare un nostro giornale, la Fim l'aveva già, la Fiom si era rafforzata, il partito era rimasto nel suo brodo, anzi sosteneva le battaglie che portavamo avanti unitariamente e nello stesso tempo questo processo andava avanti in tutto il paese, forse lentamente, ma inesorabilmente.

Arrivammo al congresso e venne Trentin. Ricordo che fu un gran bel congresso, molto partecipato, con tanti interventi, tanti giovani, donne, ragazze, ma soprattutto gente giovane.

Qualcuno diceva "Eh, ma questi giovani non sono fino in fondo interessati, pensano a divertirsi", invece da allora continuo a essere convinto che i giovani, se opportunamente coinvolti e motivati, sono il

nostro futuro. In sostanza io avevo trentasei anni e ricordo che a sostegno di questa tesi facemmo una conferenza a Desenzano del Garda sui giovani.

Poi nel 1964 ci fu il congresso nazionale a Rimini, Trentin mi disse che c'era la necessità di allargare la segreteria perché nel frattempo c'era stata la scissione dei socialisti e si era formato il Psiup, quindi bisognava portarne uno nella segreteria e aggiungere un altro comunista per riequilibrare i numeri: si passava da una segreteria formata da cinque persone a una formata da sette e mi disse: "io penso che il comunista devi essere tu". La mia risposta fu: "ma sei matto? Sono a Brescia solo da due anni, incomincio adesso a raccogliere i frutti del lavoro fatto".

Comunque fecero il direttivo a Brescia: i compagni si espressero contro e anch'io dissi che ero contrario, ma poi al congresso nazionale vennero fatti i nomi dei possibili candidati e c'era anche il mio. Lì i compagni di Brescia non votarono, io mi astenni, tutti gli altri a favore. Così nel 1964 venni eletto nella segreteria nazionale e dovetti accettare.

All'epoca avevo una Renault che avevo portato da Lecco e la Fiom l'aveva comperata. Dentro il motore, davanti, c'era dello spazio e avevo piazzato una tromba, per cui quando andavamo fuori dalle fabbriche parlavamo e nessuno vedeva! Che bello! Cose magnifiche.

E con questa Renault andavo avanti e indietro da Roma. Andavo, facevo la riunione di segreteria e tornavo a Brescia perché nel frattempo c'era il problema del sostituto che trovai in Sacerdoti. Sacerdoti era

stato con me in Camera del Lavoro a Lecco, poi era andato a Como e successivamente lo portammo a Brescia.

Dopo cinque, sei mesi mi trasferii definitivamente a Roma e rimasi il segretario di organizzazione della Fiom nazionale. Con Trentin è stato bello lavorare!

Era un uomo di una profonda umanità, piuttosto silenzioso, non troppo ciarliero, era un uomo di grandi idee, io una volta glielo dissi “tu hai le idee e io ho le gambe per farle camminare” e fu tanto vera questa cosa che quando Trentin andò alla Cgil lui anche là aveva le idee, ma non aveva nessuno che aveva “le gambe” per farle camminare e questa fu una grande esperienza.

Feci l’esperienza del superamento delle Commissioni Interne e arrivammo al contratto del 1969. Dopo quello del ‘63, ci fu il contratto del ‘66 dove facemmo un sacco di richieste.

Ognuno proponeva e noi mettevamo dentro, a scegliere poi ci pensavano i padroni. Allora c’era Mortillaro e Mandelli di Torino, che era presidente di Federmeccanica, il Ccnl del ‘63 fu un buon contratto, ma quello del ‘66 un disastro: pochissimi risultati sul piano economico, niente di normativa, un disastro. E allora ci preparammo a quello del 1969.

Procedemmo con un esame critico dell’esperienza precedente e decidemmo di puntare su cinque rivendicazioni: c’erano i manifesti con la mano che indicava i cinque punti, che poi erano salario, orario, diritto di assemblea, trattenuta, ecc. e li ottenemmo tutti e cinque!

La battaglia fu grande. Durante la battaglia decidemmo di praticare almeno uno degli obiettivi, di praticarlo ancora prima di conquistarlo. All'epoca il sindacato non poteva entrare in fabbrica, le assemblee quindi le facevamo fuori dai luoghi di lavoro, negli oratori.

Così decidemmo un giorno: era il 21 non ricordo di quale mese, ma era il 21. Decidemmo che quel giorno tutti i dirigenti sindacali nazionali, tutti insieme, dovevano entrare nelle fabbriche. Trentin andò a Roma in quella che era la fabbrica più grossa, credo fosse la Fadne, io andai alla Om di Brescia e alla Falck di Sesto San Giovanni, altri a Torino, e così via.

Decidemmo che quel giorno ci sarebbe stato uno sciopero e saremmo entrati nelle fabbriche. Io mi presento alla OM di Brescia, gli operai fanno aprire i cancelli come se dovessero uscire, ma una volta aperti i cancelli mi presero e mi fecero entrare. Le guardie protestarono ma noi entrammo e facemmo l'assemblea lì, e così avvenne in tutte le fabbriche.

Alla Falck di Sesto, per esempio, avvenne che un sindacalista della Fim si presentò ai cancelli con la vettura. Noi eravamo fuori dai cancelli e suonavamo l'Inno dei Lavoratori. Arrivarono gli operai, fecero aprire i cancelli e noi entrammo con la macchina. Una guardia allora si buttò sul cofano della macchina aggrappandosi, noi allora rallentammo, ma continuammo a procedere fin dove c'era uno spiazzo e lì iniziò l'assemblea. Avevamo conquistato il diritto di assemblea in fabbrica!

Poi ci furono le denunce, ma in trattativa furono tutte ritirate: anche Trentin fu denunciato, ma non suc-

cesse nulla. Esperienze grandiose: le idee di Trentin sull'orario, sulle 150 ore, e poi lo scontro che io ebbi con Trentin sull'aumento uguale per tutti.

Ricordo un'assemblea generale a Rimini, era il Comitato centrale allargato: lui fece la relazione e si dichiarò contrario all'aumento uguale per tutti, io invece a favore.

L'assemblea decise a favore e lui accettò per disciplina, ma aveva comunque ragione lui, infatti poi abbiamo dovuto fare il contrario e abbiamo dovuto recuperare, come diceva lui, un appiattimento. Esperienze enormi sul piano sindacale, ma anche grandi conquiste. E insieme a quelle cose andava avanti il processo di unità, fino a mettere insieme la Flm.

La scissione del 1948

La rottura dopo l'attentato a Togliatti venne vissuta dai lavoratori come una grande sconfitta, erano mortificati.

Dopo la liberazione, nelle fabbriche si riuscirono ad ottenere molte cose. Finì il fascismo, iniziò un periodo di libertà, si respirava un clima davvero nuovo.

Quando ci fu la scissione tutto questo si ammosciò, ci furono lavoratori che, soprattutto i più deboli, soprattutto in certe zone, si iscrissero alla Cisl come elemento di garanzia nei confronti del padrone e dove questo non è avvenuto è stato perché si è riusciti a tenere con la rete dei collettori.

Comunque fu un gran colpo che gli operai non capivano: che senso aveva dividersi?

Quando fu proclamato lo sciopero per l'attentato a Togliatti, i padroni ci marciarono parecchio utilizzando quelle bestie di Pace e Libertà, una organizzazione finanziata da loro. Essi cominciarono a dire che lo sciopero era una decisione politica non prevista dallo statuto e non era possibile lo sciopero politico, ecc... fu in quel contesto che inserirono la storia delle commesse, i ricatti ai lavoratori, i licenziamenti per rappresaglia, i reparti confino, e pertanto tutto si ammosciò.

La Cgil di Di Vittorio era una grande forza che travalicava anche le forze politiche e gli americani di questo avevano un po' paura, i padroni avevano paura, gli agrari avevano paura: bisognava rompere questa unità e quindi, quando la rottura è avvenuta, la gente si è vista un po' persa e c'è voluto del tempo per recuperare.

Poi però si è recuperato e mi ricordo che ad esempio nel 1963 incominciammo ad avere un allargamento delle iscrizioni e i passaggi furono le lotte condotte unitariamente, come feci io a Brescia con la Fim.

La Uil invece è sempre stata un po' trascinata. Facemmo l'accordo unitario alla Fiat di Torino contro il Premio di collaborazione e con questo risolvemmo anche il problema della Om di Brescia. Se penso alle grandi lotte e alla grandi manifestazioni che facemmo a Brescia, in Piazza Loggia o in Piazza Vittoria, contro l'intervento della celere di Padova dopo un comizio dentro un teatro, se penso a quelle manifestazioni, penso proprio al recupero quasi completo dell'adesione dei lavoratori al movimento sindacale.

Per non parlare poi delle manifestazioni del 1969.

Nel '69 facemmo grandi manifestazioni. La prima manifestazione a Roma di un sindacato fu quella dei metalmeccanici in Piazza del Popolo. La piazza era completamente piena e un elicottero girava sopra le nostre teste per controllare, noi tranquillizzammo la gente dicendo che ci stavano solo fotografando, ma era un elicottero della polizia che ci controllava.

Considerazioni conclusive

Io rifarei tutto quello che ho fatto. Soprattutto in considerazione della situazione di oggi. Capisco che è diverso sia sul piano economico-politico, sia sul piano dei rapporti internazionali, quindi quando dico che rifarei tutto non dico che queste siano le condizioni dentro le quali potresti rifarlo oggi. Io avverto un grande ritardo non solo dal punto di vista politico, dove sta prevalendo il narcisismo, il personalismo e il trasformismo, ma anche sul piano sindacale. Il sindacato diventa sempre di più una organizzazione di servizi anziché una organizzazione di lotta! Qui abbiamo avuto la trasformazione delle condizioni di lavoro senza che il sindacato si sia adeguato, ponendosi problemi nuovi che la realtà in continuo mutamento poneva al sindacato.

Allora ci siamo battuti contro il superamento delle catene di montaggio: era già un obiettivo, togliere il fordismo dalle fabbriche era già un obiettivo! Ma oggi, in una situazione come questa, addirittura si considera una conquista la cassa integrazione per i lavoratori o la messa in mobilità, mentre allora la Cig era l'ultima ipotesi per i lavoratori.

Capitolo III
I suoni nella Ricostruzione

All'alba se ne parte l'operaio

All'alba se ne parte l'operaio
con nella borsa poco da mangiare,
appena si accorge dello scarso salario
a casa non vorrebbe più tornar

*Ma perché lavorar
quando a casa non c'è da mangiar?
C'è la moglie che piange e dispera,
con tanta miseria non sa come far.*

La sua casetta tutta sinistrata
vicino ad un palazzo a sette piani;
e la famiglia tutta disperata
sogna la casa del piano Fanfani

Ma perché lavorar...

Fonte: Vettori Giuseppe, *Canzoni italiane di protesta 1794 - 1974*,
Roma, Newton Compton, 1975

Informazioni: Sull'aria di "All'alba se ne parte il marinaio".

La busta dei papaveri

La busta dei papaveri
è grossa grossa grossa
la nostra è piccolina
la nostra è piccolina!

La busta dei papaveri
è grossa grossa grossa
la nostra è piccolina
che cosa ci vuoi far!

Coro: Sciopero!

Vi ricordate quel diciotto aprile

Vi ricordate quel diciotto aprile
d'aver votato democristiani
Senza pensare all'indomani
a rovinare la gioventù

O care madri dell'Italia
e che ben presto vi pentirete
I vostri figli ancor vedrete
abbandonare lor casolar

Che cosa fa quel Mario Scelba
con la sua celere questura?
Ma i comunisti non han paura
difenderanno la libertà

E operai e compagni tutti,
che sempre uniti noi saremo
e tutti in coro noi canteremo:
Bandiera rossa trionferà.

Fonte: Vettori Giuseppe, *Canzoni italiane di protesta 1794 - 1974*, Roma, Newton Compton, 1975

Informazioni: 1948, di L. Bellotti. Contadino, militante del P.C.I., scritto l'indomani della sconfitta del Fronte Popolare alle elezioni. Una versione contenente una strofa in più, nel finale, che dice: *E operai e compagni tutti/che sempre uniti noi saremo/e tutti in coro noi canteremo: "Bandiera rossa trionferà"*, è stata raccolta da Bermani e Leydi dal repertorio della mondina R. Varotto (Novara)

La scomunica

Chi incatenò l'umanità che langue
e l'inondò di lacrime e di sangue
chi non ebbe nè cuore nè coscienza
fu detto "l'Uomo della Provvidenza"

Ma chi per la giustizia tutto ha dato
dal Sant'Uffizio fu scomunicato
Chiediamo a chi ci guarda da lassù
"Quale è il vero cristiano buon Gesù"

Fonte: Spartacus Picenus, *Canti comunisti*, Milano, Edizioni del Calendario del Popolo, 1967

Informazioni: Si riferisce alla scomunica, da parte del Vaticano, dei marxisti italiani e degli aderenti al Partito Comunista.

L'attentato a Togliatti

Alle ore undici del quattordici luglio
dalla Camera usciva Togliatti,
quattro colpi gli furono sparati
da uno studente vile e senza cuor.

L'onorevole, a terra colpito,
soccorso venne immediatamente,
grida e lutto ovunque si sente,
corron subito deputati e dottor.

L'assassino è stato arrestato
dai carabinieri di Montecitorio
e davanti all'interrogatorio
ha confessato dicendo così:

«Già da tempo io meditavo
di riuscire a questo delitto,
appartengo a nessun partito,
è uno scopo mio personal».

Rita Montagnana, che è al Senato,
coi dottori e tutto il personale,
han condotto il marito all'ospedale
sottoposto alla operazion.

L'onorato chirurgo Valdoni,
con i ferri che sa adoperare,
ha saputo la pallottola levare
e la vita potergli serbare.

Il gesto insano, brutale e crudele
al deputato dei lavoratori,
protestino contro gli attentatori
della pace e della libertà .

L'onorevole Togliatti auguriamo
che ben presto ritorni al suo posto,
a difendere il paese nostro,
l'interesse di noi lavorator.

Fonte: Vettori Giuseppe, *Canzoni italiane di protesta 1794 - 1974*,
Roma, Newton Compton, 1975

Informazioni: Canzone del cantastorie Marini Piazza, scritta in occasione del grave attentato compiuto da Antonio Pallante (giovane siciliano, studente fuori corso di Giurisprudenza), il 14 luglio 1948.

Capitolo IV
Le immagini nella Ricostruzione

Volantini

FIOM CGIL

LAVORATORE e LAVORATRICE
DI REZZATO !

Si è conclusa recentemente la grande lotta unitaria per il rinnovo del contratto di lavoro, lotta che ha avuto una soddisfacente soluzione sui punti economici e normativi.

La F.I.O.U. nella battaglia sindacale, forte del vostro appoggio, è stata all'avanguardia facendo dell'unità dei lavoratori e del Sindacato il cardine della sua azione:

Rimane come un dato permanente il rafforzamento del potere contrattuale del Sindacato, per questo la Segreteria provinciale della F.I.O.U. vuole associarsi con voi come viene esplicito il nuovo contratto di lavoro nelle aziende dove lavorate.

A tale proposito vi invita ad essere presenti alle riunioni che si terranno

VEDERDI' 8 GENNAIO 1950

alle ore 12,30 e
alle ore 19,30 in REZZATO

Il luogo della riunione vi sarà comunicato alla consegna del programma volantino-invito.

LAVORATORE !

E' nel tuo interesse far diventare sempre più il Sindacato espressione diretta delle tue aspirazioni, attraverso il tuo consenso libero e spontaneo espresso, e ciò sarà possibile se parteciperai attivamente alle deliberazioni della sua politica.-

PARTECIPATE !

La Segreteria della FIOU

Convocazione di assemblee per illustrare i risultati della battaglia per il rinnovo contrattuale

ASSEMBLEA Rappresentati SIDERURGICI
DI ODOLO

DOMENICA 17 LUGLIO 1960 ALLE ORE 9 presso il CIRCOLO
LAVORATORI di ODOLO

tutti gli operai delle aziende siderurgiche sono invitati all'assemblea.

SARANNO ILLUSTRATI I TERMINI DELL'ACCORDO RAGGIUNTO E SOTTOSCRITTO TRA I SINDACATI E I DATORI DI LAVORO DELLE AZIENDE DI ODOLO.

PARTECIPATE o FATE PARTECIPARE all'ASSEMBLEA !

La F.I.O.M. - C.G.I.L.

C.G.I.L. - A.C.L.I. e U.I.L. d'accordo per il riconoscimento delle COMMISSIONI INTERNE

La nota della CGIL

I problemi relativi alle Commissioni Interne e al Sindacato nell'azienda sono stati oggetto, in questi giorni, di una riunione nazionale svoltasi nella sede della CGIL, a cui hanno partecipato dirigenti di categoria, di Camera del Lavoro e di Sindacati locali. Al termine della riunione è stata emessa una nota nella quale si afferma che

« si è constatato come il crescente sviluppo del movimento rivendicativo, e ancor più la pressione unitaria dei lavoratori stessi, esprima l'esigenza di forme più avanzate di potere contrattuale e di partecipazione unitaria e di rappresentanza unitaria dei lavoratori. Tale pressione è chiaramente orientata a riassicurare libertà e diritti sindacali e democratici che sono stati gravemente lesi, e perfino distrutti, nel luogo di lavoro, dalla politica padronale e dalle conseguenze deleterie delle soluzioni sindacali. La pressione è oggi particolarmente vivace nelle nuove leve di lavoro che non hanno vissuto il dramma della selezione, ma che della soluzione subiscono oggi le conseguenze che ne ha tratto il padronato, calpestando diritti e libertà operai.

Il movimento dei lavoratori si muove chiaramente nella duplice direzione di rafforzare ed estendere le Commissioni Interne come espressione diretta ed unitaria di tutte le moestrane delle aziende, e, contemporaneamente, di ricostruire il Sindacato in ogni posto di lavoro e di garantirne una vita democratica, fondata cioè sulla libera partecipazione di tutti i lavoratori alle sue decisioni, per raggiungere, attraverso di esso, un potere contrattuale e una unità di classe che nelle aziende e nel Paese realizzi le conquiste più avanzate che impetuosamente i lavoratori rivendicano.

È risultato chiaramente l'assurdità di un'impostazione che tende a mettere in contraddizione fra di loro la Commissione Interna e il Sindacato. Non esiste alcuna contraddizione fra questi due istituti e il tentativo di porli in contraddizione si risolve in un danno e in un indebolimento e per l'uno e per l'altro. Di conseguenza si è affermata la necessità di un più vasto impegno di tutte le Organizzazioni della CGIL, in quali devono proporre apertamente — anche con iniziative straordinarie — consultazioni e dibattiti democratici fra tutti i lavoratori, in ogni luogo di lavoro, sul problema della costruzione delle sezioni sindacali di aziende e il loro rafforzamento, il rinnovo laddove sono scadute e la costituzione laddove mancano, delle Commissioni Interne, proponendo anche laddove siano non tanto espressione diretta dei Sindacati, quanto espressione di accordi unitari fra i lavoratori della azienda stessa.

Considerazioni positive sono state fatte nella riunione sul dibattito che ha avuto luogo in Parlamento, nel corso della discussione del bilancio del ministero del Lavoro, e sulle stesse posizioni prese dal relatore di maggioranza e dal Ministro per quanto riguarda la emanazione del decreto delegato per la validità « erga omnes » dell'accordo intersindacale del CCIL, e anche per alcuni orientamenti, sia pure non chiaramente definiti, per una funzione contrattuale del Sindacato nell'azienda. Tali considerazioni, peraltro, attendono una conferma positiva nella pratica e nelle iniziative del ministero del Lavoro ed esigono una radicale svolta nella politica generale del Governo, in particolare a quanto concerne le libertà democratiche e alla politica economica e sociale. Incompiuta è apparsa la posizione della CGIL che espone a mortale le Commissioni Interne, stipata perfino a batterle nella illusione di ottenere in cambio un posto per il suo Sindacato nelle fabbriche. In tal modo la CGIL, anziché rassicurare la quiete reale dei lavoratori, che rivendicano un rafforzamento delle loro istituzioni di fabbrica — la Commissione Interna — e un rafforzamento del Sindacato in prima istanza sul luogo di lavoro, le aziende, e, nella frenetica preoccupazione di far prevalere la sua impostazione anetichistica, sollecita una tattica che in sostanza tende a ridurre il padronato di una questione di vitale importanza, che appartiene ai lavoratori e alle loro Organizzazioni.

Nella riunione è stata infine confermata che, nelle eventuali trattative su tali questioni, la CGIL si presenterà con precise proposte relativamente al riconoscimento dei compiti e dei diritti del Sindacato all'interno dell'azienda ed al rafforzamento, alla efficienza ed alla estensione delle Commissioni Interne, salvaguardandone il carattere di espressione autonoma, diretta e unitaria di tutte le moestrane dell'azienda.

LE ALTRE PRESE DI POSIZIONE

Lo stesso questione ha provocato altre prese di posizione. La UIL — in una sua nota — è intervenuta nella questione rilevando « il particolare significato » delle dichiarazioni fatte dal ministro dei Lavori on. Sullo alla Camera, relative al riconoscimento dell'accordo interconfederale sulle CC.II., nell'ambito della legge « erga omnes ». La nota della UIL sottolinea anche la necessità, riconosciuta dal ministro di attuare il dettato costituzionale per quanto riguarda la legge sindacale.

Pochi giorni fa anche le ACLI si sono espresse favorevolmente circa il riconoscimento giuridico delle CC.II. in polemica con la CISL che, come è noto, continua a manifestare la propria avversione all'applicazione della legge per il riconoscimento giuridico delle CC.II. dopo aver, alcune settimane fa, denunciato l'accordo interconfederale chiedendo quindi alla Confindustria nuove trattative sulla materia senza per altro avere preventivamente preso in esame il problema con le altre Organizzazioni sindacali.

Sempre sulle Commissioni Interne si riporta una nota polemica nei confronti della CISL, diffusa dall'agenzia RADAR — portavoce della corrente « sinistra di base » della D.C. e del ministro del Lavoro on. Sullo. La nota, tralasciando spinto dalla conferenza stampa annunciata dal segretario generale della CISL on. Storti afferma che « le Commissioni Interne, nella visione della CISL, finiscono col passare in seconda linea: ed anzi si manifesta il timore che esse possano, in qualche modo, esistere a frenare l'espansione degli organi sindacali di fabbrica ».

Dopo aver sottolineato che alcuni timori possono anche essere giustificati per impedire che in certe situazioni si scivoli verso il « sindacato di fabbrica » o — come è accaduto con gli arrighiani della FIAT — nel « sindacato giallo », la nota della « Radar » ricorda che ciò non impedisce agli altri sindacati di non essere contrari, anzi di richiedere il riconoscimento giuridico dell'accordo interconfederale sulle Commissioni Interne.

Che significa ciò? — prosegue la nota —. Che gli altri Sindacati, sono meno sensibili della CISL ai rischi dell'aziendalismo? Oppure che, considerano il pro e il contro e valutando globalmente la posizione dei lavoratori all'interno delle aziende, senza rinnegare o svuotare la priorità del Sindacato, non ritengono dannosa un riconoscimento delle Commissioni Interne come fatto che, nella concreta situazione italiana può giovare e non nuocere all'espansione di quella che attualmente si chiama il « potere operaio » all'interno dell'impresa?

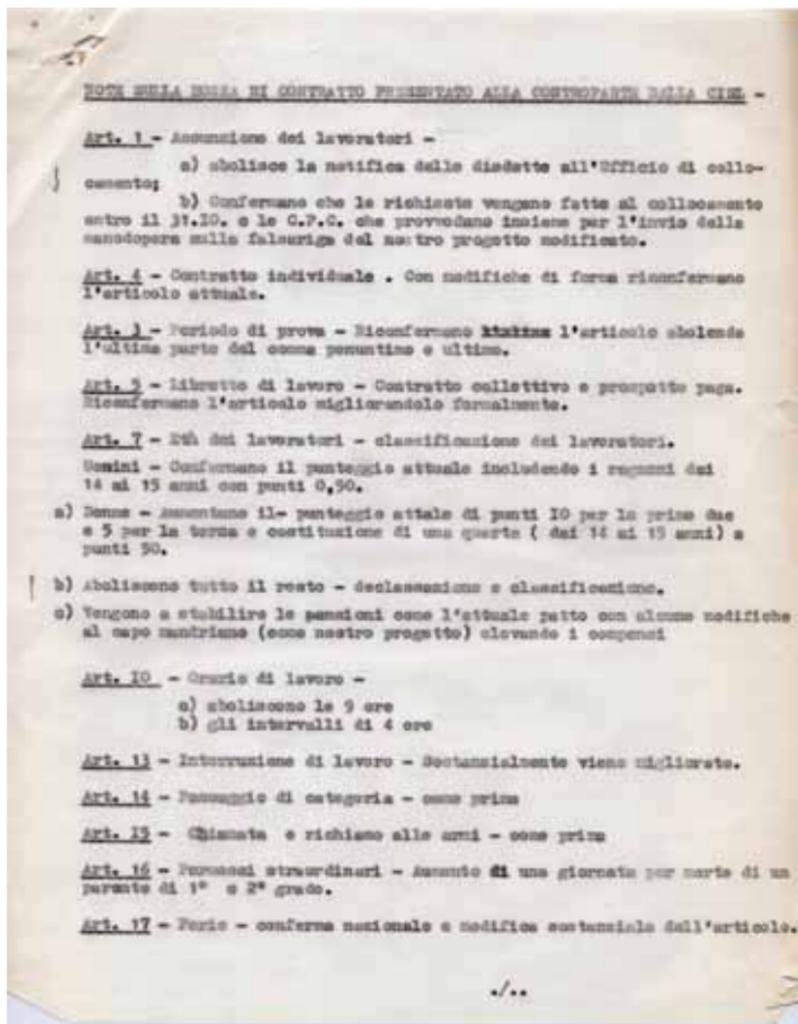
Sono domande queste — scrive sempre la nota della corrente d.c. capeggiata dall'on. Sullo — alle quali si attende una risposta, basata su elementi razionali e non su semplici imputazioni teoriche.

Lavoratori !



LA DIFESA DELL'ISTITUTO DELLA COMMISSIONE INTERNA E IL SUO RICONOSCIMENTO GIURIDICO ASSIEME AL DIRITTO DI CITTADINANZA DEL SINDACATO NEI LUOGHI DI LAVORO SONO GLI ARGOMENTI DA AFFRONTARE E DIBATTERE NELLA FABBRICA

PER UN MAGGIOR POTERE OPERAIO !



- 2 -

Art. 18 - Riposo settimanale - Invariato

Art. 19 - Giorni festivi -

- a) abolizione della vecchia giornata vigilia di Natale
- b) richiesta di una giornata intera per i cortei e per il'ultimo giorno di carnevale.

Art. 20 - Indennità lavori fuori azienda - Modificato. Chiedono il rimborso del vitto.

Art. 21 - Attrezzi di lavoro - Invariato come articolo. Chiedono l'aumento

- da 150 a 300
- da 450 a 500
- da 1000 a 1500

Art. 22 - Partecipazione benefici da esca. Invariato l'articolo. Chiedono che la ripartizione sia dal 50% al 70%.

Art. 23 - Casa e arto. Invariato

Art. 24 - 13° Mensilità -

- a) applicazione contratto nazionale
- b) abolizione il diritto dei dodicesimi e la fruizione di mese

Art. 25 - Preavviso di licenziamento

- a) aboliscono il primo comma trasferendolo in un nuovo articolo (6)

il rimanente rimane invariato.

Art. 26 - Indennità di quozzi anzianità -

- a) stabiliscono il pagamento delle gg. 3 di paga globale max fino al 1945; dal 1945 al '51 gg. 4; dal '51 al '59 gg. 5 e dal 1959 gg. 7
- b) il resto rimane invariato.

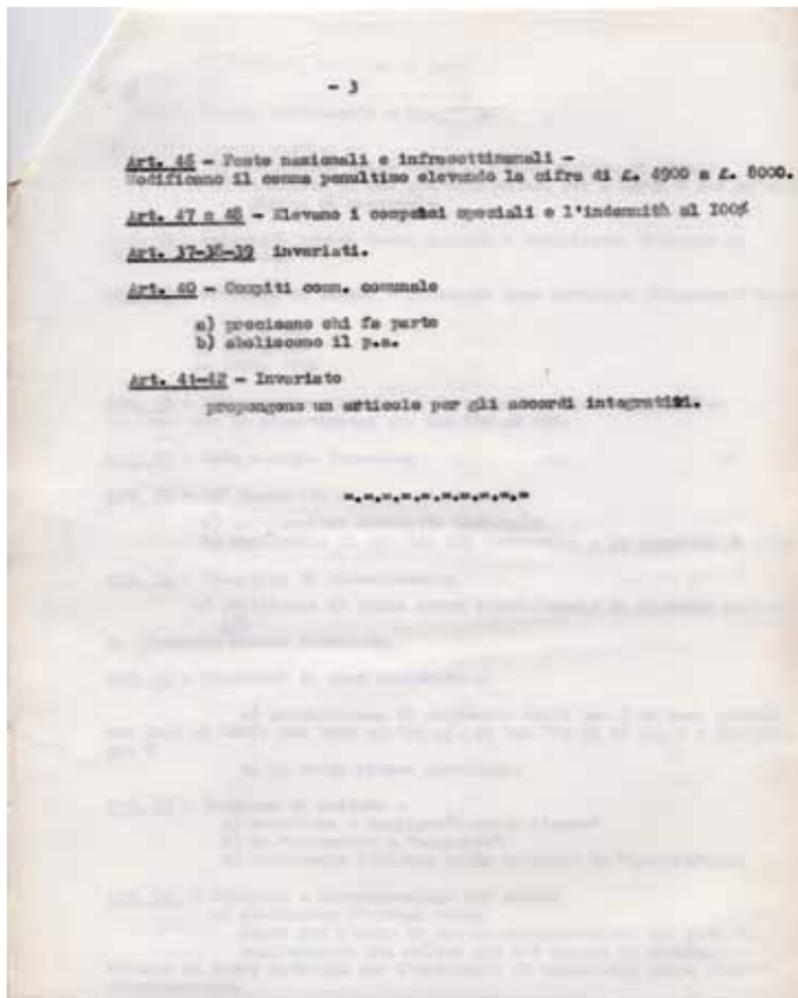
Art. 27 - Truppe di azienda -

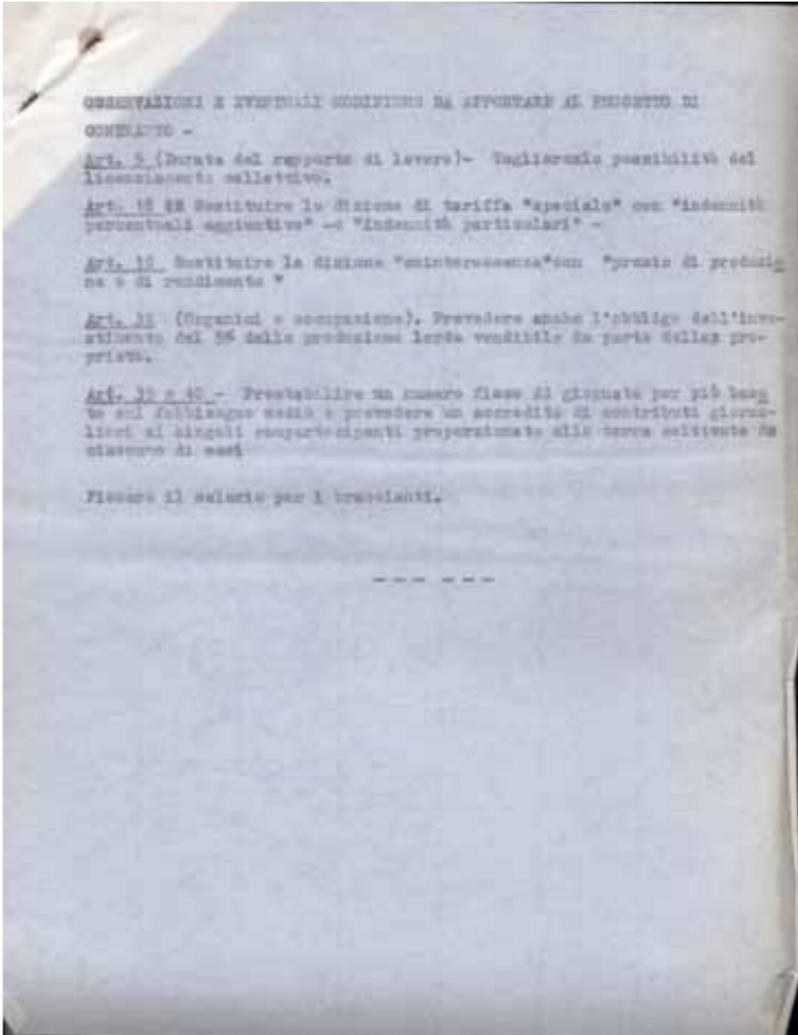
- a) modifiche : tagliano "durante l'anno"
- b) da "contratto a "rapporto"
- c) aboliscono l'ultima parte partendo da "qualora"....

Art. 28 - Modalità e corrispondenza dei salari

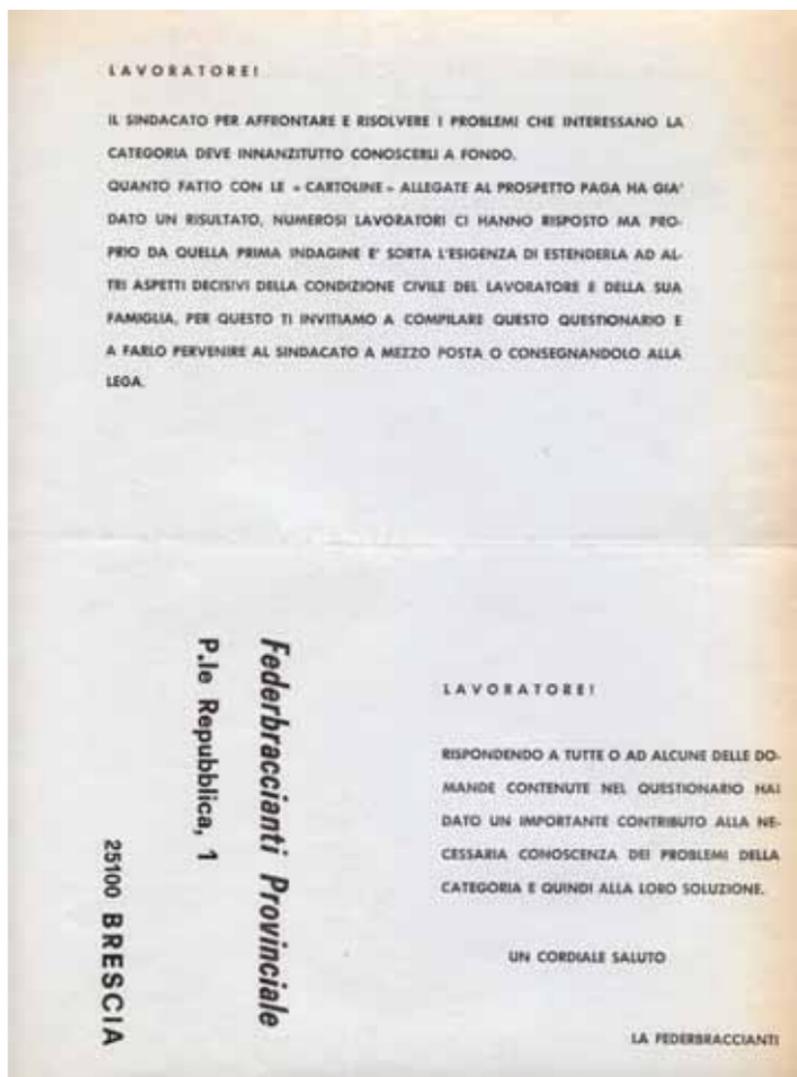
- a) aboliscono l'ultimo comma segue poi l'art. 44 con le considerazioni già note sia sull'aumento dei salari che sui generi in natura. Formano un nuovo articolo per l'indennità di qualifiche, sulla vecchia denominazioni.

Ipotesi di rinnovo del CCNL nel settore Agricolo predisposta dalla CISL, pag. 2





Osservazioni critiche formulate dalla CGIL per il rinnovo del CCNL nel settore Agricolo



Questionario predisposto dalla Federbraccianti per il rinnovo del CCNL nel settore Agricolo, pag. 1

LAVORATORE RESIDENTE NEL COMUNE DI Brescia

qualifica abbandonato
(mandriano, trattorista, irrigatore, manzoiaio, comune, ecc.)

età anni 46 titolo di studio 5^a el.

hai partecipato a corsi professionali n

sei soggetto a malattie n

hai subito infortuni sul lavoro si 1956

durante il 1967 quante volte sei andato:

— al cinema n n

— ad una partita di calcio n n

— altri divertimenti n n

possiedi:

— radio si televisione si frigorifero si lavatrice n motocicletta n automobile n

se capo famiglia come è composto il nucleo familiare:

— moglie si genitori n figli 2

dei figli in età da lavoro quanti lavorano in agricoltura n in altri settori n

***) SULL'ABITAZIONE:**

— abiti in cascina o in paese si

— quante stanze (cucina esclusa) 3

— c'è l'energia elettrica si

— c'è l'acqua corrente si

— c'è il bagno o la doccia si

— il gabinetto dove si trova si

— distanza della scuola dalla cascina Km. 2

— con quali mezzi i figli vi si recano bici

***) SULL'AZIENDA**

— quante aziende hai cambiato da che lavori in agricoltura 4

— da quanti anni sei nella azienda attuale 2

— l'azienda è stata rimodernata si
(con quali macchine, la stalla è al chiuso, all'aperto, con sala di mungitura, quanti capi per mandriano)

vacche insi stalli e con mangiatoie a due sezioni

— quali sono state le conseguenze per il tuo lavoro:

2

Questionario predisposto dalla Federbraccianti per il rinnovo del CCNL nel settore Agricolo, pag. 2

*) **PER I MANDRIANI**

— da quanti anni sei mandriano _____

— nella tua azienda siete passati dal « carico di bestiame » all'orario _____ *si*

se NO perché? chi non vuole:

il padrone _____ gli altri lavoratori _____

— le 8 ore di riposo notturno sono rispettate (il lavoro di stalla non deve iniziare prima delle due di notte) _____ *si*

se NO perché? chi non vuole:

il padrone _____ i lavoratori _____ *non sempre* Cassificio _____

— se il lavoro è ancora a « carico di bestiame » quante ore fai di media al giorno _____ *8 1/2*

inoltre ogni giorno quanto tempo impieghi per: aria, gaveria, preparazione foraggi e lettimi, ecc. _____

*) **SUL RISPETTO DELLE PIU' IMPORTANTI NORME DEL CONTRATTO DI LAVORO:**
nel 1967.

— quante domeniche hai riposato _____ *si*

— quante feste infrasettimanali _____ *si*

— quante ferie _____ *si*

— quante giornate di malattia hai subito _____ *si*

— quante giornate di infortunio hai subito _____ *si*

— il contratto individuale è compilato e firmato dalle parti _____ *si*

— sei in possesso del libretto paga con trascritte tutte le prestazioni e gli accordi con la firma del padrone _____ *si*

— ogni due quindicine ti vengono saldati gli straordinari (vacche in più, feste lavorate, ore straordinarie, ecc.) _____ *si*

— oltre gli straordinari, gli acconti quindicinali ti sono pagati nella misura dovuta (L. 28.000 per i comuni, L. 30.000 per i qualificati, L. 33.000 per gli specializzati) _____ *si*

— ti è corrisposta la giusta qualifica in base alle mansioni che svolgi _____ *si*

— ti viene corrisposta l'indennità di disagio alloggio se abiti in azienda _____ *si*

— hai un contratto individuale particolare _____ *si*

— quali miglioramenti ti dà rispetto al patto provinciale _____ *si*

— quali peggioramenti _____ *si*

— perché lo hai fatto _____ *si*

3

Quante unità lavorative in più sarebbero necessarie nella tua azienda perché tutti i lavoratori possano riposare le ferie, le domeniche e le feste infrasettimanali 1

***) SUL RISPETTO E IL MIGLIORAMENTO DELLE NORME CONTRATTUALI**

Quali sono le norme contrattuali che meritano una nuova regolamentazione e come ritieni debbano essere risolte eseguire le norme del patto

Quali vie devono essere seguite dal Sindacato per ottenere il rispetto del contratto di lavoro e la realizzazione di nuove conquiste Attenzione di legge

***) SULL'UNITA' SINDACALE**

Ritieni utile operare per raggiungere l'unità sindacale di tutti i lavoratori, con quali iniziative si

Nel tuo Paese sarebbe utile e possibile una assemblea unitaria di tutti i lavoratori iscritti ai Sindacati si

Questionario predisposto dalla Federbraccianti per il rinnovo del CCNL nel settore Agricolo, pag. 4

LAVORATORE RESIDENTE NEL COMUNE DI Capivisano

qualifica Mandriano
(mandriano, trattorista, irrigatore, manzolaio, comune, ecc.)

età anni 42 titolo di studio N

hai partecipato a corsi professionali N

sei soggetto a malattie N

hai subito infortuni sul lavoro N

durante il 1967 quante volte sei andato:

— al cinema N

— ad una partita di calcio N

— altri divertimenti N

possiedi:

— radio si televisione si frigorifero si lavatrice _____ mo-
tociocletta _____ automobile N

se capo famiglia come è composto il nucleo familiare:

— moglie si genitori _____ figli 3

dei figli in età da lavoro quanti lavorano in agricoltura _____ in altri settori _____

1) SULL'ABITAZIONE:

— abiti in cascina o in paese paese

— quante stanze (cucina esclusa) _____

— c'è l'energia elettrica si

— c'è l'acqua corrente NO

— c'è il bagno o la doccia NO

— il gabinetto dove si trova NO

— distanza della scuola dalla cascina Km. 2

— con quali mezzi i figli vi si recano _____

2) SULL'AZIENDA

— quante aziende hai cambiato da che lavori in agricoltura _____

— da quanti anni sei nella azienda attuale _____

— la azienda è stata rimodernata:
(con quali macchine, la stalla è al chiuso, all'aperto, con sala di mungitura, quanti capi per man-
driano)

— quali sono state le conseguenze per il tuo lavoro:
nessun qualche peccato da pagare

2

*) **PER I MANDRIANI**

— da quanti anni sei mandriano 3

— nelle tue aziende siete passati dal « carico di bestiame » all'orario NO *è no perché io non solo posso il padrone dice quando fa lui il lavoro me se NO perché chi non vuole. i ragazzi di meno se non all'altro di contro il padrone gli altri lavoratori: fanno ma altri mandriani se posso per essere salga col padrone all'ora di notte)*

— le 8 ore di riposo notturno sono rispettate (il lavoro di stalla non deve iniziare prima delle due di notte) *nono del dormire*

— se NO perché? chi non vuole :

il padrone _____ i lavoratori _____ il Casificio _____

— se il lavoro è ancora a « carico di bestiame » quanto ore fai di media al giorno _____

— inoltre ogni giorno quanto tempo impieghi per : arfa, guardia, preparazione foraggi e lattulo, ecc. _____

*) **SUL RISPETTO DELLE PIU' IMPORTANTI NORME DEL CONTRATTO DI LAVORO :**
nel 1967.

— quante domeniche hai riposato 00

— quante feste infrasettimanali 0

— quante ferie 20

— quante giornate di malattia hai subito 0

— quante giornate di infortunio hai subito 0

— il contratto individuale è compilato e firmato dalle parti Si

— sei in possesso del libretto paga con trascritte tutte le prestazioni e gli acconti con la firma del padrone Si

— ogni due quindicine ti vengono saldati gli straordinari (vacche in più, feste lavorate, ore straordinarie, ecc.) NO

— oltre gli straordinari, gli acconti quindicinali ti sono pagati nella misura dovuta (L. 28.000 per i comuni, L. 30.000 per i qualificati, L. 33.000 per gli specializzati) Si

— ti è corrisposta la giusta qualifica in base alle mansioni che svolgi Si

— ti viene corrisposta l'indennità di disagio alloggio se abiti in azienda Si

— hai un contratto individuale particolare 0

— quali miglioramenti ti dà rispetto al patto provinciale NO

— quali peggioramenti NO

— perché lo hai fatto 0

3

Queste unità lavorative in più sarebbero necessarie nella tua azienda perché tutti i lavoratori possano riposare le ferie, le domeniche e le feste infrasettimanali. /

*) SUL RISPETTO E IL MIGLIORAMENTO DELLE NORME CONTRATTUALI

Quali sono le norme contrattuali che meritano una nuova regolamentazione e come ritieni debbano essere risolte.

50 rubeli nelle maggiori stalle vengono fatti
 con 8 giorni dalla stalla e per questo compenso
 i padroni danno alle vacche in una fatta buona
 fu questo dove essere risolto a livello provinciale
 perché è una situazione che dura da lungo
 tempo. Allora bisogna portare i 50 rubeli a
 8 giorni a carico del montone costa quel che costa
 dato che altrimenti il colostro dura 50 giorni e poi il latte
 si mangia
 Quali vie devono essere seguite dal Sindacato per ottenere il rispetto del contratto di lavoro e la realizzazione di nuove conquiste: per il rispetto chiama subito in
 causa
 per il miglioramento si ce in atto la crisi
 del latte è dunque licenziamenti

*) SULL'UNITA' SINDACALE

Ritieni utile operare per raggiungere l'unità sindacale di tutti i lavoratori, con quali iniziative:

credo che sia inutile perché sarebbe costoso

Nel tuo Paese sarebbe utile e possibile una assemblea unitaria di tutti i lavoratori iscritti ai Sindacati:

questo sarebbe utile ma non verosimile
 specialmente se si parla di spesa

Lavoratori GARDONESI !

La Camera del Lavoro di Gardone V.T., riunitasi per amministrare lo svolgimento dello sciopero indetto dalla ora 14 al venerdì 8 luglio alle ore 24 del 9 luglio e la situazione politica dopo i recenti eccidi di lavoratori, prende all'elevata coscienza sindacale e democratica dimostrata dai lavoratori Gardonesi che hanno partecipato allo sciopero dichiarato dalla CGIL contro gli eccidi, contro il fascismo, per un governo veramente repubblicano, democratico.

LAVORATORI

Quando i dirigenti della CISL e delle ACLI tentano di disorientare ed ingannare i lavoratori affermando che il sindacato non si deve occupare di politica, prendono chiaramente una posizione politica:

- di copertura del governo Tambroni - sostenuto dai fascisti - che impiega le forze di polizia contro i lavoratori per reprimere le libertà e la democrazia e che ha respinto perfino le proposte di legge fatte dal Presidente del Senato;
- di appoggio della politica reazionaria dei monopoli e del grande padronato che vogliono ridurre il potere contrattuale dei lavoratori nella azienda ed instaurare nel Paese un regime senza libertà, dove i sindacati sarebbero i primi ad essere soppressi.

LAVORATORI

La C.S.I.L. invita tutti i lavoratori ed i democratici ad essere vigilianti perché l'obiettivo delle forze della destra economica e politica non si realizzi, perché l'Italia abbia un Governo democratico e repubblicano che faccia una politica di pace, di distensione e di progresso che si appoggi sulla grande massa operaia e lavoratrice.

FARE LA PIU' PRONDA OPERA DI CHIARIFICAZIONE TRA I LAVORATORI ED I CITTADINI PER REALIZZARE LA PIU' AMPIA UNITA' DI TUTTE LE FORZE CHE SI RICHIAMANO ALLA RESISTENZA, COMPRESI QUELLE DELLA C.S.I.L. e delle U.I.L.

LE LIBERTA' E IL POTERE SINDACALE SI DIFENDONO CON LA LOTTA E DEVE ESSERE OPERA DI TUTTI I LAVORATORI CONDURLA OGNI GIORNO CON TENACIA IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO.

LA UNITA' DI TUTTI I LAVORATORI PER LA DIFESA ED IL POTERAMENTO DEL SINDACATO, PER MIGLIORI SALARI E CONTRATTI PIU' MODERNI

BASTA con gli ECCIDI DEI LAVORATORI

GARDONE V.T. ANTIFASCISTA e DEMOCRATICA LOTTA PER UN GOVERNO CAPACE DI REALIZZARE LA COSTITUZIONE.

La Camera del Lavoro di Gardone V.T.

La Camera del Lavoro nell'adesione alla manifestazione promossa dal Consiglio Federativo della Resistenza GIOVEDI' 14 LUGLIO ALLE ore 18,30 in Piazza Rovetta-BRESCIA-invita tutti i lavoratori e partecipi (parteciperà l'Avv. ACHILLE OTTOLEDDI)



Volantino di sottoscrizione a favore del rinnovo contrattuale

F.I.L.T.A. - C.I.S.L.
SINDACATO LIBERO

Federazione Italiana dei Lavoratori

Tessili e Abbigliamento

25100 BRESCIA, via Zonta, 64 - tel. 308603

lavoratrici e lavoratori del cotonificio di ponte s. marco!

Si rinnovano nelle Vostra aziende le elezioni per la carica della Commissione Interna, che è uno degli atti più importanti della vita sindacale. In quanto si tratta di eleggere le rappresentanze sulle quali che per il periodo di due anni, dovrà, in collaborazione con il Sindacato, tutelare gli interessi dei lavoratori sotto l'aspetto contrattuale e legislativo.

Scegliere quindi i Commissari di Febbraio è un atto responsabile che non deve però solo riguardare la persona ma anche l'Organizzazione sindacale che queste persone rappresentano.

E' naturale che in ogni elezione di Commissione Interna si determinino delle maggioranze e delle minoranze, le prime delle quali hanno il dovere di condurre l'azione sindacale tenendo presenti gli interessi dei lavoratori anche sotto l'aspetto della tutela del posto di lavoro, oltre che per quanto attiene al rispetto del contratto e delle leggi sociali e alla situazione economica dei lavoratori sul piano nazionale e aziendale.

La FILTA CISEL-Sindacato Libero- che opera nel settore tessile determinando in tutte le aziende delle provincie i premi di produzione, collaborando con la Federazione Nazionale per il rinnovo dei contratti di lavoro alla loro scadenza e promuovendo ogni iniziativa rivolta alla migliore tutela degli interessi economici e sociali dei lavoratori della categoria, Vi invita a voler rivelare le Vostra preferenze, il Vostra voto, alle sue liste ed ai suoi candidati che Vi danno la garanzia di operare con serietà e con senso di responsabilità.

Lavoratrici e Lavoratori!

Le Vostra scelta nei confronti della FILTA CISEL, significa assicurare a Voi tutti una migliore tranquillità per la difesa del Vostra posto di lavoro e migliori garanzie per il Vostra avvenire!

Nel Vostra preciso interesse votate con fiducia la lista della FILTA CISEL.

Dare le preferenze ai candidati della FILTA CISEL significa assicurarsi una efficace tutela dei propri diritti ed una più rapida e positiva soluzione delle Vostra legittime istanze!

Volantino Filta-CISL di propaganda per la elezione della Commissione Interna - fronte

248. SINGOLA SCHEDA DI VOTAZIONE

	<input checked="" type="checkbox"/> FILTA CISL
<i>Voto 24/10/45</i>	<input type="checkbox"/> RODOLFI Luigi - Pettinetti <input type="checkbox"/> CALDONA Emilio - Aspi <input type="checkbox"/> CEPISANI Carlo - Marzotto <input type="checkbox"/> CINQUE Margherita - Pettinetti <input type="checkbox"/> DEATTE Isotta - Rizzo

VOTATE LA LISTA n. 2

Per una politica sindacale seria ed efficace vota la lista della CISL.

Se siete per un Sindacato Democratico e Comunisti, votate la lista della FILTA CISL-SINDACATO LIBERO.

Preferenziate i candidati della LISTA SINDACATO DEMOCRATICO E COMUNISTI per gli interessi della propria categoria.

Lavoratori SIDERURGICI

DELLA ZONA di NAVE.

Da due mesi la vostra Categoria è in agitazione per portare i piccoli e medi industriali siderurgici bresciani ad accettare di discutere con i Sindacati alcuni aspetti vitali del vostro rapporto di lavoro, che ancora oggi i padroni regolano a loro arbitrio, come:

- L'APPLICAZIONE DELL'ACCORDO 7/3/1958 che garantisce a voi la riduzione di 10 giornate di lavoro all'anno a parità di salario;
- IL PAGAMENTO DEI CONTRIBUTI SOCIALI SULL'INTERO SALARIO CHE VOI PERCEPITE. Su quanto ricevete attualmente fuori busta i padroni non pagano una lira di contributi. Questo è un danno che sopportate duramente in caso di malattia, per infortuni e quando andate in pensione;
- REGOLAMENTAZIONE DEI COTTIMI E DELLE QUALIFICHE in rispetto del contratto vigente per il vostro settore; pagamento delle feste infrasettimanali e nazionali, delle ferie e della gratifica natalizia calcolate sulla retribuzione media globale e non sui soli minimi come avviene tuttora.

L A V O R A T O R I !

Bisogna che gli industriali accettino di avviare la trattativa su queste questioni !

Dopo la riuscita dello sciopero unitario di 24 ore sostenuto brillantemente dai siderurgici della azienda di città, TOCCA A VOI SIDERURGICI DI NAVE, dare un ulteriore contributo che sarà decisivo per indurre la controparte a trattare !

La F.I.O.M. VI INVITA FIN D'ORA A MOBILITARVI PER PREPARARE NEL MODO MIGLIORE LO

SCIOPERO UNITARIO DI 24 ORE PROCLAMATO
GIOVEDÌ 31 MARZO

SIATE TUTTI SOLIDALI CON I SINDACATI PER VINCERE QUESTA BATTAGLIA CHE VUOL CANCELLARE DA NAVE LA UMILIAZIONE DEL SOTTOSALARIO.-

La F I O M

Volantino FIOM a sostegno della vertenza unitaria nel settore siderurgico, per il rispetto del contratto nazionale



C. G. I. L.
CAMERA DEL LAVORO
Sindacato Provinciale Tesoli - Brescia

Le lavoratrici e lavoratori del "PONTE S. MARCO
CITTADINI !

190 LAVORATORI LICENZIATI
cioè tutti i dipendenti del cotonificio

SENZA NESSUNA PROSPETTIVA PER
L'AVVENIRE !

SI SCE

- che lo stabilimento è stato venduto
- che continuerà l'attività
- che i lavoratori saranno riassunti
tutti, quasi tutti, in parte - fra 15 giorni -
fra 1 mese - fra due !

Tutte vaghe affermazioni che non possono darci tranquillità.
Quello che è certo è che

190 FAMIGLIE - l'intero comune, sono colpiti con
questi licenziamenti.

Lavoratori con 10 - 20-30 anni di anzianità vengono buttati sulla
strada con una semplice comunicazione scritta.

DICIAMO NO AI LICENZIAMENTI
CHIEDIAMO L'INTERVENTO DELLE AUTORITÀ

CHIEDIAMO A TUTTI I CITTADINI DI UNIRSI AI LAVORATORI
NELLA LOTTA PER DEFENDERE IL POSTO DI LAVORO -

F.I.O.T. - C.G.I.L.

FIOM-CGIL

LAVORATORI della OM !

Venerdì 7 aprile sarete chiamati ad eleggere la nuova Commissione Interna e ad esprimere il vostro voto per avere una rappresentanza omogenea e soprattutto autonoma dal padrone.

A nessuno degli operai dell'O.M. può sfuggire l'importanza generale della lotta del 1959, poiché essa hanno certamente rappresentato una tappa importante di quella ripresa sindacale che ha riportato i lavoratori alla lotta con rinnovato slancio e con nuova fiducia nelle proprie forze e nei loro Sindacati.

Gli sviluppi di questa riscossa operaia sono stati ricchi particolarmente all'O.M., poiché è stato attraverso la partecipazione alla lotta che i lavoratori dell'O.M. hanno respinto nel 1959 la repressione padronale e sono riusciti ad imporre al colosso FIAT soluzioni contrattate, ciò che non avveniva da anni.

- *Èbbene ciò ha potuto avvenire perché i Sindacati e la vostra Commissione Interna hanno imboccato la via dell'indipendenza e dell'azione AUTONOMA dal padrone;*

- *È ciò ha potuto avvenire perché si è realizzato quanto la FIOM andava indicando ai lavoratori da anni!*

La stessa posizione assunta nei confronti degli LLD e il successo che è rappresentato dall'essere riusciti a respingere la lista di questo blocco di rinnegati, a deprimere in relazione al fatto che si è potuto dimostrare al padrone rapporti di forze tali da farlo desistere dal grande desiderio di avere nella Commissione Interna una sua rappresentanza che introduce nella fabbrica la malintesa dell'aziendalismo.

LAVORATORI della O.M. I.

La FIOM

In questo momento chiede a voi un giudizio sulla sua coerente azione di Sindacato e sull'apporto dato alla lotta del 1959:

VI INVITA AD ESPRIMERE IL VOSTRO VOTO ALLA SUA LOTTA DECISIVA PER L'UNITA' DEI LAVORATORI, PER UNA COMMISSIONE INTERNA AUTONOMA DAL PADRONE;

POICHÉ SOLTANTO CON LA FORZA AUTONOMA DEL SINDACATO e DELLA C.I. SI POSSONO INTACCARE I MARGINI DI PROFITTO CHE REALIZZANO I PADRONI ALLE SPALLE DEL RENDIMENTO OPERAIO.

Volantino Fiom sulla elezione della Commissione Interna all'insegna dell'autonomia dai padroni

VALLETTA va a MOSCA:
come la mettiamo ?

Vi ricordate operai della O.M. i discorsi di anni fa :

- non bisogna votare FIOM, se no. non ci daranno le commesse;
- se votate FIOM perderete le commesse americane.

VI RICORDATE QUESTO RICATTO DURATO PER
ANNI ed ANNI ?

Gosa diceva laFIOM allora?

QUELLO CHE DICE ANCORA ADESSO: bisogna commerciare con tutti i Paesi. Il commercio con tutti i Paesi è la migliore garanzia di sviluppo della produzione e del mercato interno. Seno a qualsiasi discriminazione internazionale !

Dopo anni VALLETTA - per lo sviluppo del gruppo FIAT-Os, parte per Mosca per combinare buoni affari, dopo quelli che sta facendo da molti mesi in alcune sezioni FIAT.

QUELLO CHE A MOSCA NON DIRANNO A VALLETTA :

- Se non votano F.I.O.M. i lavoratori perderanno le commesse;
- Se non votano F.I.O.M. il lavoro mancherà e ci saranno i licenziamenti;
- Per chi non voterà F.I.O.M. ci sarà il reparto confino, la scope e poi il licenziamento.

LA F.I.O.M. è stata accusata di voler "distruggere" l'azienda perché si è battuta per la distensione e per i rapporti commerciali con tutti i Paesi: i fatti hanno dato ragione alla F. I. O. M. !

I ricatti sulle commesse sono soltanto serviti al padrone

- PER DIVIDERE I LAVORATORI E LE COMMISSIONI INTERNE;
- PER IMPORRE RITMI DI LAVORO SEMPRE PIU' PESANTI;
- PER NON DARE AI LAVORATORI IL PROGRESSO DI CUI HANNO DIRITTO.

1960 La F. I. O. M.

LAVORATORI DELLA FALCK!

In questi giorni la Direzione Generale della FALCK ha firmato con alcuni rappresentanti aziendali della CISL e della UIL e con la esclusione dei membri delle Commissioni Interne aderenti alla Fiom un accordo riguardante il premio di assiduità produttiva.

Questo accordo che nella sua sostanza economica e normativa presen-
ta degli aspetti positivi - (poiché andrà a migliorare l'attuale
premio di lire 5,70 orarie per il 1960 e trova il suo agganciamento
alla produzione d'acciaio del complesso) - che come il frutto
di una trattativa unitaria durata circa 2 mesi e svolta da tutte
le Commissioni Interne; non può invece che essere considerata nega-
tivamente per l'atto apertamente discriminatorio che ne ha suggel-
ato la fase finale, in cui si è volontariamente escluso la Fiom

E' inutile dire che il padrone escludendo i rappresen-
tanti della F.I.O.M. ha avuto buon gioco e soprattutto
è riuscito ad indebolire il potere dei lavoratori nelle
trattative, potere che gli scioperi unitari dello
scorso anno e quelli recenti avvenuti nel complesso mi-
lanese avevano rafforzato, tanto da indurre i padroni
alla trattativa.

Diritti il premio non giace sugli istituti contrattuali (gratifica-
zione - festività - ecc.) e presenta delle lacune per i casi di in-
fortunio e della malattia, oltre al fatto che la base di partenza
in cui il premio trova il suo legame nella produzione di acciaio,
avrebbe potuto essere ben diversa, apportando un beneficio immedia-
to per tutti se non fosse avvenuta la esclusione dei rappresentanti
F.I.O.M. dalle Commissioni Interne.

Volantino sugli accordi separati con esclusione dei delegati della Fiom

DIPENDENTI DELLA FALCK!

Sono in voi vive le esperienze negative del periodo in cui si svolgevano alla FALCK trattative segrete e separate con l'esclusione dei rappresentanti della CCGL.

E' per voi motivo di orgoglio l'essere rimasti con le lotte unitarie del 1955 a cancellare questo periodo, così come deve essere per voi motivo di soddisfazione l'avere in fabbrica una commissione interna unita e disposta a portare avanti le seguenti richieste:

- Il problema della perequazione salariale a livello di gruppo.
- L'aumento previsto per le altre fabbriche per gli appartenenti al 2° Gruppo in ragione di lire 10 orario.

L'Obiettivo del Padrone - sempre disposto a portare i suoi attacchi all'unità dei lavoratori

RESPINGETELO CON FORZA

La Fiom in occasione della quindicina di domani mercoledì 10 p.m. vi invita a

Sottoscrivere Lire 500
agli appositi incartati
QUAL E' CONTRIBUTO STRAORDINARIO

DATE LA VOSTRA ADESIONE!
DATE I NOME ALLA F.I.O.M. PER CONDURRE L'AZIONE SINDACALE PER IL MIGLIORAMENTO DELLE VOSTRE CONDIZIONI SALARIALI E DI LAVORO!

9 agosto 1960 LA F.I.O.M.

Lavoratori della S.M.I. !

Le Organizzazioni sindacali hanno avanzato la nota richiesta alla con-
troparte e, prima di dare corso ad un'azione sindacale, si è dato alla
Direzione ed all'Associazione Industriali il tempo di riflettere
con delle argomentazioni motivate.

I TERMINI FISSATI DAI VOSTRI SINDACATI SONO SCADUTI, pertanto l'alternativa è una sola :

LO SCIOPERO

LAVORATORI

*Preparatevi all'azione sindacale con
la coscienza di*

ANNULLARE

abusi-pressioni e
limitazioni delle
libertà sindacali

RESPINGETE IL RICATTO ED CON L'AZIONE DELLA DIREZIONE TENDETE A SOSTI-
MIRE L'EFFICACIA DELLA VOSTRA AZIONE SINDACALE.
PARTECIPATE ALLE RIUNIONI INDETTE DAL SINDACATO.

PREPARETEVI allo SCIOPERO

9/11/1960

La FIOM

Volantino di proclamazione dello sciopero contro la limitazione delle libertà sindacali in fabbrica

OPERAI ED IMPIEGATI
DELLA REDAELLI !

Le Organizzazioni provinciali **FIOM-CGIL, FIM-CISL e**
UILM-UIL VI INVITANO A PARTECIPARE ALLO

SCIOPERO
DI 48 ore
(PROCLAMATO IN CAMPO NAZIONALE)

PER I GIORNI **14 e 15 FEBBRAIO** c.a.
A PARTIRE DAL PRIMO TURNO
di MARTEDÌ 14 FEBBRAIO

PARTECIPATE TUTTI
COMPATTI alla LOTTA

E' GIUNTO IL MOMENTO PER RIVENDICARE LA
PEREQUAZIONE DEL VOSTRO TRATTAMENTO
NORMATIVO E SALARIALE ALLA FABBRICA DI
Rogoredo

La FIOM

Febbraio 1961

Sciopero unitario a favore della perequazione salariale nelle fabbriche del gruppo

Lavoratori della TLM !

La ridicola offerta della Direzione di aumentare di L. 2 oraria il PREMIO DI PRODUZIONE, ha provocato la rottura delle trattative e l'inizio della conseguente azione di agitazione. Azione che sino ad oggi non è stata intrapresa per lasciare ai Dirigenti della T.L.M. il tempo necessario di modificare "l'offerta", che suona offesa alla dignità dei lavoratori.

OGGI L'AZIONE SINDACALE NON PUO' ESSERE OLTRE RINVIATA.

Per questi motivi la F.I.O.M. invita tutti i lavoratori alla

ASSEMBLEA

GENERALE

sabato 22 aprile dalle 9 alle 11

presso il cinema ENA TLM

PER DISCUTERE LE FORME DI LOTTA

LAVORATORI !!

PARTECIPATE TUTTI ALLA MANIFESTAZIONE SOSPENDENDO IL LAVORO

E' VENUTO IL MOMENTO DI RISNDERE AI PADRONI COME MERITANO.

20/4/61

LA FIOM

Convocazione dell'assemblea sindacale prima dell'entrata in vigore della Legge 300

Lavoratori della MARZOLI!

Dopo lunghe discussioni avvonute presso l'Associazione degli Industriali di Brescia, i Sindacati e la Commissione Interna hanno deciso di elaborare una piattaforma rivendicativa che riguarda il nuovo sistema instaurato dalla Direzione, affinché la vostra Commissione Interna nel prendere contatto con la Direzione aziendale abbia una base rivendicativa e delle proposte concrete.

- = SI TRATTA DI MIGLIORARE CONCRETAMENTE LA BASE DI PARTENZA DEL SALARIO A COTTIMO;
- = DI VARIARE I COEFFICIENTI DI RIPOSO A SECONDO DELLE LAVORAZIONI DEL TIPO DI MACCHINE;
- = DI MIGLIORARE L'ATTUALE PREMIO ANNUALE IN RAPPORTO AL RENDIMENTO OPERAIO.

Lavoratori!

La situazione economica e produttiva dell'azienda e l'andamento del mercato sono tali da permettervi un sostanziale miglioramento del salario aziendale.

Chiedere un salario adeguato a ciò che il padrone pretende in più come produzione, non è soltanto un vostro diritto, ma è nel contempo uno stimolo al padrone per investire capitali in nuovi impianti, affinché la fabbrica possa vivere e prosperare non soltanto nei periodi della "vecchia gressa", ma possa invece divenire una fabbrica moderna, capace di concorrere sul mercato interno e in quello internazionale in qualsiasi periodo.

Seguite attentamente la trattativa
aziendale

Appoggiate le richieste dei Sindacati
e della vostra Commissione Interna

La FIOM

Marzo 1960

F.I.O.M.

C.G.I.L.

**I candidati della F.I.O.M.
si impegnano per la realizzazione
del seguente programma :**

- 1°** Instaurare un premio di produzione legato al rendimento, attraverso un congegno contrattato dal Sindacato per dare ai lavoratori un salario adeguato al quantitativo di produzione da essi fatto,
- 2°** revisione delle tariffe di cottimo e dei tempi di riposo per i reparti : TORNERIA ACCIAIO e TORNERIA GHISA, maggior compenso in denaro per i lavoratori addetti a più macchine,
- 3°** per la FONDERIA: riduzione dell'orario di lavoro a parità salario, istituzione di un'indennità per il disagio, la nocività e la pesantezza del lavoro, indennità da estendersi ai reparti CROMATURA, VERNICIATURA, MOLATURA e SBAVATORIA,
- 4°** PASSAGGIO DI QUALIFICA per gli apprendisti e per gli operai che ne hanno diritto, secondo la loro dimostrata capacità professionale,
- 5°** Eliminazione delle ditte appaltatrici, che fra l'altro sono nettamente in contrasto con la legge già approvata dalla Camera dei Deputati.

Programma dei candidati **della FIOM - CGIL**

Lavoratore della Marzoli !

Nel dare il tuo voto ricorda che la FIOM e i suoi candidati hanno sempre sostenuto l'esigenza di mantenere e rafforzare l'unità della Commissione Interna.

Così non puoi dimenticare che la C. G. I. L. è sempre stata sulla linea di rafforzare e di dare maggior prestigio alle Commissioni Interne.

Ciò è tanto importante nelle nostre fabbriche dove il problema del contratto e delle leggi sociali è spesso violato dai datori di lavoro, anche se a volte ciò non si manifesta palesemente.

Si impone quindi l'esigenza del riconoscimento del Sindacato nell'azienda e ciò deve avvenire passando per la strada del rafforzamento e della difesa della Commissione Interna, problema che si risolverà potenziando il Sindacato Unitario,

dando

IL TUO VOTO ALLA FIOM

***I Candidati delle liste F. I. O. M. nell'assun-
dicazioni, pongono con forza il problema
che regola la materia e i com-***

MUTUA AZIENDALE

Istituzione di un fondo integrativo per elevare il sussidio di malattia dal 50% al 75%, per dare un'assistenza e un'indennità a coloro che sono ricoverati in sanatori e alle loro famiglie per integrare tutte le altre prestazioni.

Pagamento dell'indennità di malattia alla domenica, come avviene in diverse altre fabbriche: O.M. - S. Eustachio - A.T.B. - T.I.M. ecc.

Eliminare le restrizioni in uso per i sussidi straordinari.

Aumento del sussidio funerario che risulta inadeguato.

Pagamento dell'indennità di malattia sulla base delle ore lavorate così come stabilisce il regolamento INAM.

Applicare alle mutue aziendali lo sconto del 12% sui medicinali, così come avviene per i grandi istituti di malattia.

arsi l'impegno di portare avanti le rivendicazioni del rispetto dell'accordo interconfederale sottoscritto dalla Commissione Interna.

Vota queste liste

per la **COMMISSIONE INTERNA**

VOTA COSI' →	<input checked="" type="checkbox"/> LISTA UNITARIA FIOM - CGIL	
	<input type="checkbox"/> PINI ALFREDO <input type="checkbox"/> MAI GIOVANNI <input type="checkbox"/> PAGANI BATTISTA <input type="checkbox"/> CHIARI GINO <input type="checkbox"/> CANCELLI SERAFINO <input type="checkbox"/> COLOMBI CESARE <input type="checkbox"/> TABONI FRANCESCO <input type="checkbox"/> BELOTTI GIACOMO <input type="checkbox"/> COLOMBI GINO <input type="checkbox"/> PELIZZARI LUIGI <input type="checkbox"/> CASSAGHI MARIO <input type="checkbox"/> MORETTI ENRICO	

per la **MUTUA**

VOTA COSI' →	<input checked="" type="checkbox"/> LISTA UNITARIA FIOM - CGIL	
	<input type="checkbox"/> DE MARTINIS PIETRO <input type="checkbox"/> GOTTARDI LUIGI <input type="checkbox"/> COLOMBI GINO <input type="checkbox"/> VALLI GIUSEPPE <input type="checkbox"/> GAFFORELLI VIRGILIO <input type="checkbox"/> FRATUS GIOVANNI	

**Dai il tuo voto a chi ha sempre dato prova
di fedeltà verso il movimento operaio.**

LA FIOM

Tessere



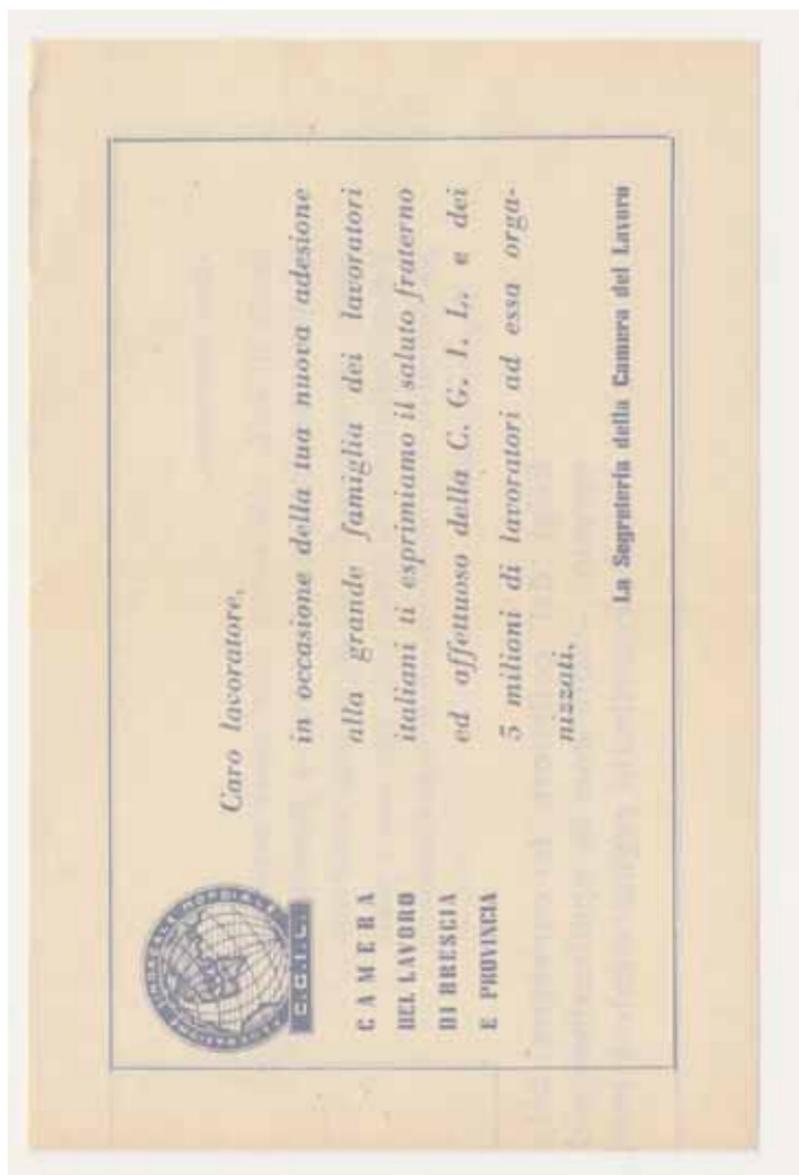
Bollini attestanti i versamenti mensili dei contributi sindacali

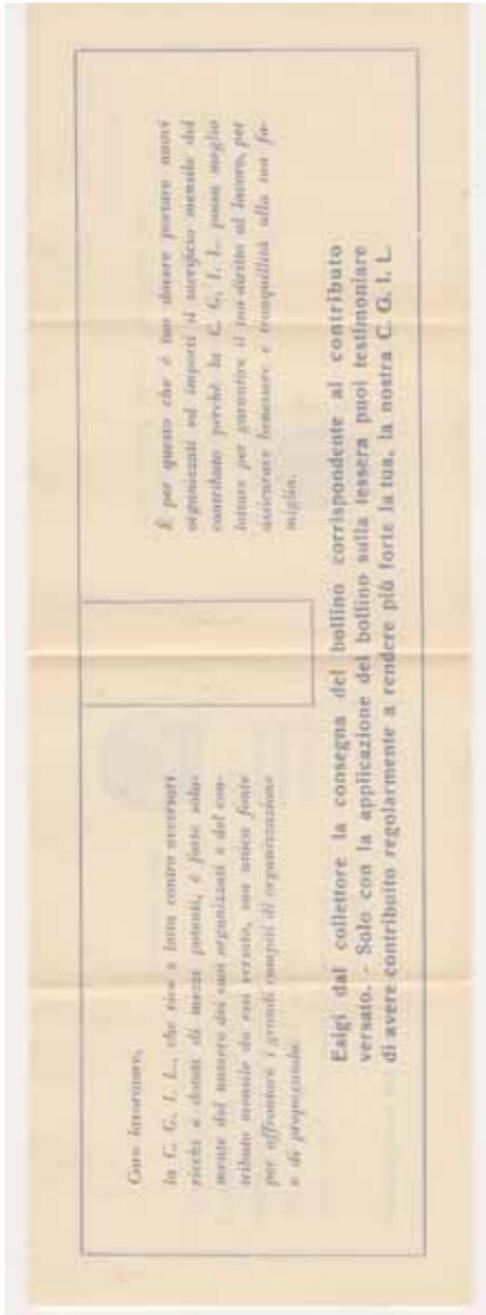
**ASSEGNO DI L. 1000 PER
I SINDACATI**

FIM Sindacato libero	FIOM Camera del Lavoro	UILM - UIL
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

IL lavoratore
faccia una croce nel quadratino del Sindacato prescelto

Busta contenente l'assegno relativo ai contributi sindacali









1945- Tessera di adesione agli Amici dell'Unità - fronte

"Amici dell'Unità"

1945

Nome *Erminio Pacifico*

Cognome

Luogo di residenza

Via Trivola 15

Via *Volta Brescia*

TESSERA N. 49434

IL DIRETTORE



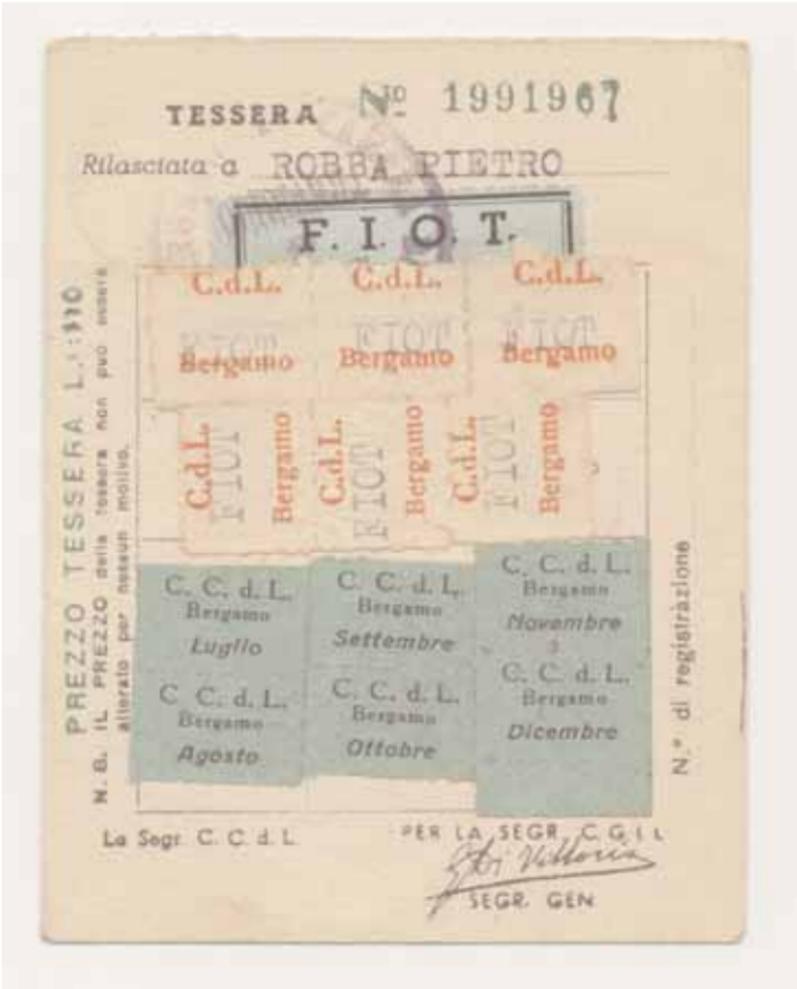
1950 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - fronte



1950 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - retro



1951 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - fronte



1951 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - retro



1952 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - fronte

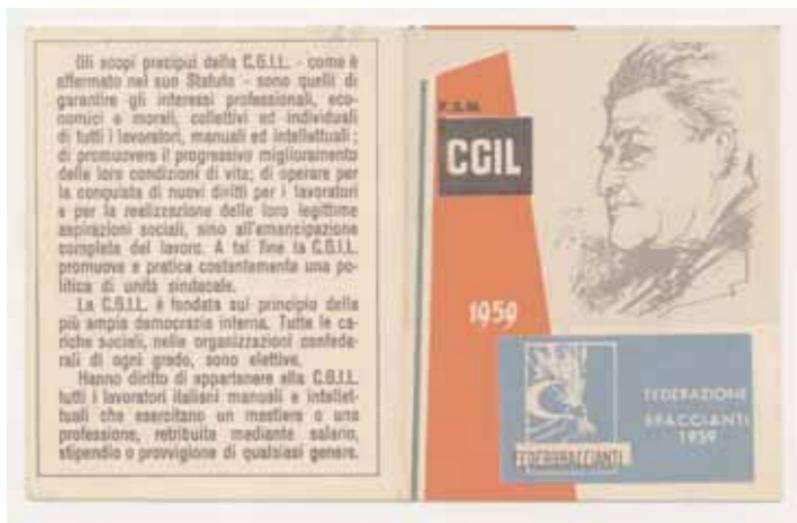


1952 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - retro



1953 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - fronte





1959 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - esterno



1959 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - interno



1960 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - esterno



1960 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - interno



1962 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - esterno



1962 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - interno



1963 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - esterno



1963 - Tessera d'iscrizione alla CGIL - interno

Manifesti

TUTTI I LAVORATORI

Il 3 giugno 1944 risorse in Italia il sindacalismo libero, fu firmato il Patto di Roma, si costituì la grande C. G. I. L. unitaria. Celebriamo il X anniversario di questo fatto storico, iscrivendoci tutti nei Sindacati unitari della gloriosa C.G.I.L.!

Sp. Vittoria

NELLA GRANDE C.G.I.L.!

CAMPAGNA NAZIONALE
TESSERAMENTO 1954-55





**PAGARE IL BOLLINO MENSILE È UN DOVERE
PER TUTTI GLI ISCRITTI ALLA CGIL**

Contro il padronato che spende miliardi di lire per spezzare l'unità dei lavoratori e sottometterli alla sua volontà dispotica, rafforza la **CGIL** applicando sulla tua tessera il **BOLLINO GENNAIO 1955** e pagando ogni mese le **QUOTE SINDACALI**.

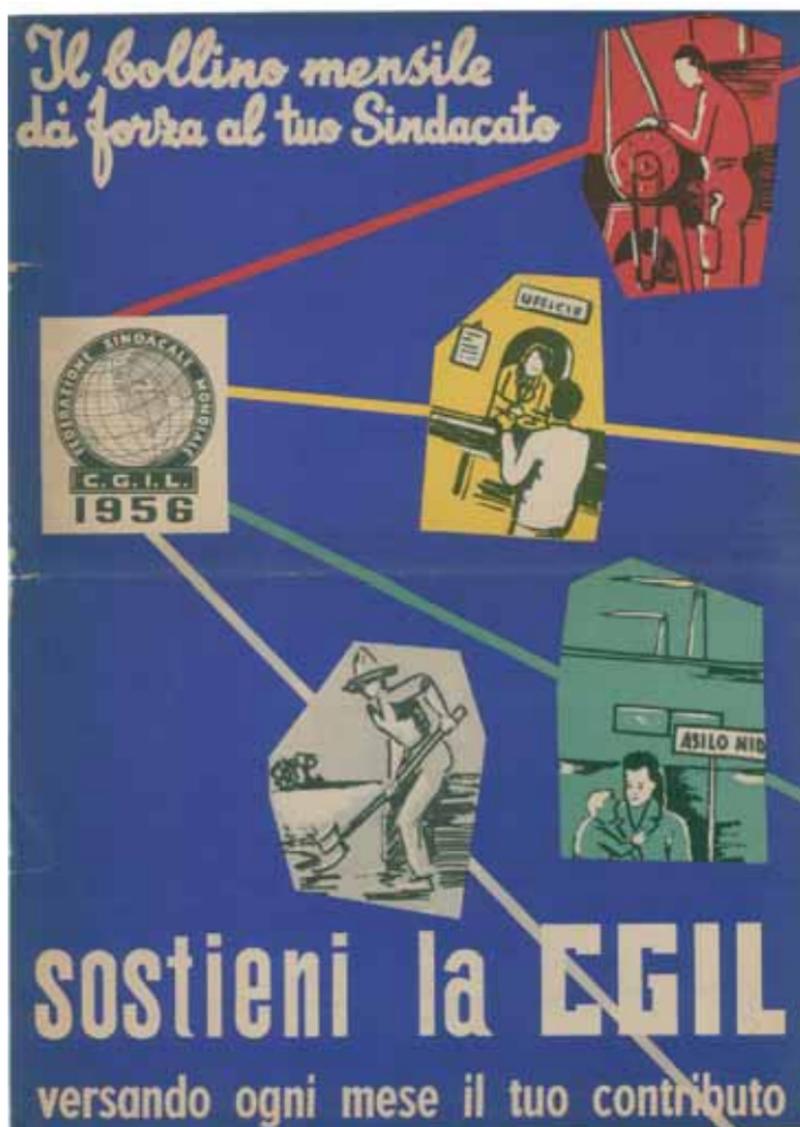
TUTTI ogni mese un BOLLINO

Per ogni contributo mensile pagato esige sempre la consegna di uno di questi bollini

PER I DISCIPOLI PIR. I	50 LIRE AL MESE	
PER I MEMBRI DI	51.80 LIRE AL MESE	
PER I CONTRIB. DI	81.150 LIRE AL MESE	
PER I DISCIPOLI EXTRA	150 LIRE AL MESE	

CGIL 1955

Campagna tesseramento 1955





Manifestazione del 1° Maggio 1961

Sind. Prov. Pensionati di tutte le Categorie

BRESCIA - Piazzale della Repubblica, 2

Ottenuta per i Pensionati l'ASSISTENZA MUTUALISTICA

PENSIONATI !

Per merito del Sindacato Pensionati di tutte le categorie aderente alla Camera del Lavoro, dopo sette anni di lotte finalmente si e' ottenuta la assistenza mutualistica gratuita per i Pensionati ed i loro famigliari a carico.

Perche' i Pensionati possano beneficiare della assistenza, dovranno regolarizzare il loro libretto di pensione.

Per le informazioni necessarie, o per il disbrigo delle pratiche stesse, i Pensionati potranno rivolgersi alle nostre Sezioni Sindacali, oppure all'ufficio assistenza presso la Camera del Lavoro.

PENSIONATI !

Per migliorare le Vostre misere condizioni economiche iscrivetevi al nostro Sindacato, sicura guida e strumento per la realizzazione di più giuste e umane condizioni per i Pensionati di tutte le Categorie.

Il Sindacato Provinciale Pensionati

C. G. I. L.

Sind. Prov. Pensionati di tutte le Categorie

Federazione di BRESCIA

Pensionati!

Diciamo il nostro no' ai Ministri che hanno approvato di togliere **40** Migliardi del fondo adeguamento Pensioni, nel contempo chiediamo:

- 1' La reversibilita' per tutte le vedove
- 2' La 13' Mensilita' per tutti i Pensionati compresi anche i Pensionati di Guerra
- 3' L'adeguamento delle Pensioni al costo della vita sulla base della scala mobile.

Domenica 15 cm. partecipate alla Giornata del Pensionato intervenendo alla **Manifestazione Provinciale** presso il **Cinema Teatro Brixia alle ore 9** dove un **Dirigente della Fed. Naz.** esporra' le rivendicazioni necessarie per garantire ai Pensionati una esistenza piu' decorosa.

Pensionati!

Siate presenti in massa. Solo con la forza organizzata si avra' ragione dei nostri giusti diritti.

LA SEGRETERIA

CGIL - FEDERBRACCIANTI - FSM

VERSO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE PER
IL CONTRATTO NAZIONALE DI LAVORO DEI
SALARIATI E BRACCIANTI

**LA CATEGORIA SI PREPARA
ALLO SCIOPERO**

IL PADRONATO AGRARIO ARROCCATO SU POSI-
ZIONI DI GRETTA ED EGOISTICA CONSERVAZIO-
NE RESPINGE LA PARTE FONDAMENTALE
DELLA

Piattaforma Unitaria

AVANZATA DAI SINDACATI DI CATEGORIA DELLA

CGIL - CISL - UIL

**L'unità raggiunta dai Sindacati dei lavoratori si
traduca in unita' di Lotta di tutta la categoria**

FEDERBRACCIANTI - BRESCIA

C.G.I.L. C.G.I.L.

Camera Confederale del Lavoro di Brescia e Provincia

1.000.000 DI LAVORANTI A DOMICILIO IN LOTTA!

MARTEDI' 5 LUGLIO

Giornata di protesta nazionale

Le lavoratrici e lavoratori a domicilio manifestano la stessa volontà di far applicare la legge 13-3-1956 n. 264 che è frutto della tenace lotta da essi condotta e una importante vittoria per regolamentare il loro rapporto di lavoro.

Lavoranti a domicilio! Siete i più sfruttati!

ma siete oggi nelle vostre case uno sfruttato importante per uscire da questa umiliante condizione: la legge 264!

Chiedetene la applicazione, esigetene il rispetto!

- Essi lo stipendio si vedono commettere di sottrarsi negli appositi registri presso gli Uffici Provinciali del Lavoro.
- Essi vi dà diritto ad un trattamento salariale, (a uguale penna) provvisorio ed assistenziale uguale a quello dei lavoratori occupati nelle aziende che eseguono lo stesso lavoro.
- Per assicurare di questi diritti dovete pure iscrivervi negli elenchi dei lavoratori a domicilio presso gli Uffici di Codicecasso.

LAVORANTI A DOMICILIO!

Respingete le intimidazioni ed i ricatti che la parte padronale esercita su voi chiedendovi la iscrizione negli elenchi degli iscritti.

I lavoratori di tutte le categorie si esprimono la loro solidarietà ed appoggiano la vostra azione che si inserisce nella lotta più generale di tutti i lavoratori per la conquista di più alti salari e per un rapporto di lavoro che salvaguardi la libertà e la dignità del lavoratore.

La Camera Confederale del Lavoro

Proclamazione dello sciopero delle lavoranti a domicilio

C. G. I. L. | **Camera Confederale del Lavoro** | **C. G. I. L.**
BRESCIA

Cittadini !

La minaccia di una nuova ondata di licenziamenti nelle fabbriche bresciane sta diventando grave realtà:

- 125** alla S. Eustacchio
- 130** nelle aziende di Pisogne
- 40** alla Selva di Malegno
- 50** alla Marzoli di Palazzolo s/O
- 160** alla Gamba di Rezzato

Sono richiesti e minacciati licenziamenti in numerose altre fabbriche grandi, medie e piccole a cui si accompagna una seria riduzione di orario di lavoro.

Bresciani !

Prima che il lavoro ed il tenore di vita di una parte notevole della popolazione subisca un serio abbassamento: prima che si verifichi un ulteriore restringimento dei consumi e del mercato diciamo:

No ai licenziamenti !

Esigiamo una migliore distribuzione del reddito e investimenti adeguati
**per difendere e sviluppare l'industria
per nuove fonti di lavoro
per più alti salari.**

La Camera del Lavoro invita le organizzazioni sindacali e politiche, le autorità pubbliche e i parlamentari a prendere energica posizione per realizzare un programma minimo capace di frenare i licenziamenti e di assicurare lavoro ad un maggior numero di disoccupati.

2/8/1960/1961 **LA SEGRETERIA**

Più di 28 milioni di danno

Alla ditta Caraffini Gabriella si ritorna a licenziare la Delegata Sindacale addebitandole addirittura un danno imprecisato, ammontante a L. 28.700.000 (ventottomilionisettecentomila).

In questa azienda si può lamentare una lunga serie di inadempimenti contrattuali e di legge (per alcune delle quali si parla di un'ammenda di decine di milioni), ma per una volta saremmo tentati a pensare ad un "rischio calcolato".

Ciò che sorprende invece è la cocciutaggine con la quale si continua a voler battere la strada del comportamento antisindacale, per negare sacrosanti diritti a chi lavora.

Sbagliare una volta è comprensibile, ma ripetersi dimostra che l'intelligenza non è di casa in questa azienda, a meno si pretenda di fare l'imprenditore mettendo in soffitta le leggi e la costituzione repubblicana.

Lavoratrici e lavoratori, cittadini democratici di Leno!

Nel denunciare questo ennesimo sopruso, il Sindacato invita ad esprimere piena solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori colpiti dalla rappresaglia padronale per respingere e isolare il tentativo di voler riportare indietro la storia del nostro Paese.

FILZIAT CGIL

Manifesto di denuncia di rappresaglia contro i delegati sindacali nelle aziende del settore alimentare

Convegno delle mondine e delle lavoratrici agricole

DOMENICA 12 APRILE ALLE ORE 14

Nel Salone del Municipio di Gambaia per trattare il
seguente argomento :

**“ L'azione delle mondine e
delle lavoratrici agricole per
il lavoro, l'aumento salariale
e il progresso sociale. „**

Prenderà parte ai lavori del Convegno il compagno

TORRI GINO

Segretario del Sind. Provinciale Federbraccianti

MONDINE, DONNE DELLA CAMPAGNA!

**partecipate al Convegno e alla discussione sui problemi
della risaia e della campagna.**

Lo Federbraccianti Provinciale



Manifesto CISL a favore dell'uguaglianza salariale nelle diverse province lombarde

ANCORA SANGUE NEI CANTIERI

Un ragazzo di 16 anni, Gaetano Cilio, venuto da Agrigento per lavorare ha trovato la morte.

Era alla sua prima occupazione. E' caduto da una impalcatura alta 18 metri sfracellandosi al suolo.

Gli alti ritmi di lavoro, le violazioni delle norme contrattuali e di prevenzione, la durezza del lavoro, sono le cause fondamentali del susseguirsi degli infortuni in edilizia.

I tre Sindacati Provinciali dell'edilizia:

- **PROTESTANO** contro la inadeguatezza degli interventi per assicurare la applicazione delle norme antinfortunistiche
- **CHIEDONO** più potere ai sindacati nel cantiere per assicurare la tutela della salute dei lavoratori
- **CHIAMANO** i lavoratori edili ad esprimere durante lo **SCIOPERO DEL 19 DICEMBRE DALLE ORE 8 ALLE ORE 12** proclamato dalle tre Confederazioni Sindacali Nazionali, la loro protesta e il loro impegno di lotta per costituire in tutti i cantieri i comitati di vigilanza antinfortunistica.

FILLEA-CGIL

FILCA-CISL

F^eNEAL-UIL

Foto



Convegno CGIL al Teatro Grande di Brescia il 8 dicembre 1945



Lotta contro i licenziamenti alla Breda, 15 maggio 1948



Sciopero generale per la difesa delle Commissioni Interne. 24 dicembre 1953

BIBLIOGRAFIA

Barile P., *Lo sviluppo dei diritti fondamentali nell'ordinamento repubblicano*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Legge, diritto, giustizia. I diritti, il mercato, la pubblica amministrazione*, vol. 29, Ed. speciale per Il Sole 24 Ore, Milano, 2006

Costa M. - Scalpelli A. (a cura di), *Le ragioni della Cgil. Giuseppe Di Vittorio alla classe lavoratrice della Lombardia*, Franco Angeli, Milano, 1992

Cucchini R., Ruzzenenti M. (a cura di) *Angelo Lino Belleri., Giovan Battista Popi Sabatti. Memorie Resistenti*, Gam editrice, Rudiano (BS), 2005

Ferri P., *Classe operaia bresciana tra ricostruzione e lotta di classe nel secondo dopoguerra*, tesi di laurea conservata all'Archivio Storico Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani, relatore prof. Giampaolo Fabris, Università degli Studi di Trento, Facoltà di Sociologia, a.a. 1979/1980

Loreto F., *Storia della Cgil. Dalle origini ad oggi. Manuale per la formazione di delegati, lavoratori, dirigenti*, Ediesse, Roma, 2009

Mammarella G., *L'Italia dalla caduta del fascismo ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1978

Riosa A. - Bracco B., *Storia d'Europa nel Novecento*, Mondadori, Milano, 2004

Sabatucci G. - Vidotto V., *Il mondo contemporaneo. Dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2010

Salvati M., *Economia e politica in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Garzanti, Milano, 2004

Turone S., *Storia del sindacato in Italia (1943-1969). Dalla Resistenza all'Autunno caldo*, Laterza, Roma-Bari, 1976

Vallauri C., *Storia dei sindacati nella società italiana*, Ediesse, Roma, 2008

Elenco delle interviste utilizzate

Tutte le interviste sono conservate presso l'Archivio Storico "Bigio Savoldi e Livia Bottardi Milani"

- Abbiati Paolo > 04.05.1993
- Ambrosini Cesare > 13.11.1998 - 05.03.1999
- Andreoli Itala > 08.08.1987
- Baroncini Giuseppe > 22.09.1997
- Battistini Lino > 25.09.1987
- Bigoloni Mario > 06.08.1987
- Caim Costanzo > 14.09.1993
- Castrezzati Franco > 30.11.2009
- Colombini Romano > 06.04.1984
- Galli Pio > 05.01.2010
- Gasparini Antonio > 28.03.1985
- Gasparini Vittorio > 28.03.1985
- Giacomelli Libero > 13.09.1993 - 17.11.1993
- Giori Walter > 25.09.1990
- Gli anziani di Castenedolo > ante 1991
- Gritta Santo > 22.09.1997
- Leali Giorgio > 05.12.1985 - 13.09.1990
- Lusardi Franco > 07.01.2010
- Milani Afra > 05.08.1987
- Paolucci Pietro > 29.04.1992
- Pedò Gianni > 18.07.1979 - 27.04.1999
- Pedroni Lino > n.d.
- Pepitoni Barbara > n.d.
- Primus Pacifico > 01.10.2009 - 15.03.2010
- Torri Franco > ante giugno 1992
- Viviani Giuseppe > 18.07.1979 - 22.09.1997

Appunti

Appunti

Appunti

Lorena Pasquini, Alessandra Del Barba, Adriana Cremona

Brescia 1945-1960

Voci, suoni e immagini
delle lotte operaie nella Ricostruzione

Revisore editoriale: Erica Ardeni

© 2010

I diritti sul testo sono riservati all'autore

Editore Mimosa srl Milano

Via dei Transiti, 21 - 20127 Milano

Tel. 02. 2841986 Fax 02.26825110

Email: info@mimosasrl.it

Stampa: **Editoria Grafica Colombo SRL**

Via Roma, 87 – 23868 Valmadrera (Lc)

Tel. 0341.583015 – Fax 0341.583062

Email: info@edgcolombo.it